Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4360
BRAIDENSE
MILANO

2272

BIBLIOTECA

COMEDIA
INTITOLATA IL
FILOSOFO OPERA DI
M. PIETRO ARETINO

Con gratia & Priuilegio.

In Vinegia Appresso Gabriel
Giolito de Ferrari
MDXLIX.

BIBLIOTECA

AL MAGNNANIMO
DUCA D'URBINO.

Oi che la piu che ammiranda Veneta Republica, nel dare a la uostra ſopr' humana eccellenza, & la Verga, & il Veſſillo di generale gouernatore, & Duce poi che nel dargne le dico; con la pompa d' uno Spettacolo degno de la incoronatione di qualunche ſi ſia Imperadore, o Re, ha fatto ſi, che ſe ne ſono congratulate con la ſomma de le ſue uirtuti illuſtri non ſolo tutte le genti, che ubidiſcano al ſanto impero di queſta eterna Città di Dio: ma inſieme con ogni Popolo ſottopo-

ſto a lo ſcetro de lo inclito di uoi Dominio , Italica generoſa natio ne . Onde mi è certo paruto col publicare la preſente Comedia ; da me compoſta a uoſtra iſtantia ; recitarla a ogni comunità di honorate perſone ; ponendola in luce in ſi alto propoſito di uniuerſal letitia , & perche io ciò non facendo ; non ero atto in ueruna altra coſa di moſtrar ſegno in tanti uoſtri hono ri a la intrinſica d' ognuno allegrez za : ſo che la incomprenſibile bontà di uoi mi perdona il fallo del prima hauerla qui in Vinetia impreſ ſa , che quella ſe ne habbia coſtì in Peſaro compiaciuto . L' ultimo di Maggio . MDXVI.

Obligatiſſimo Seruitore
Pietro Aretino .

PERSONE

RADICCHIO	*Seruidore di Polidoro*
MEA	*Gia maſſara di Boccaccio*
BETTA	*Allogiatrice*
BOCCACCIO	*Mercante di gioie*
M. PLATARISTOTILE	*Philoſopho*
SALUALAGLIO	*Suo famiglio*
MONA PAPA	*Suocera di M. Platari*
DONNA DRUDA	*Sua Amica* (*ſtotile*
POLIDORO	*Amante*
GARBUGLIO	*Amico di Salualaglio*
MADONNA TESSA	*Moglie del Philoſopho*
NEPITELLA	*Serua di lei*
TULLIA	*Meretrice*
LISA	*Sua Segretaria*
BIRRI	
CACCIADIAUOLI	*Ruffiano di Tullia*
DUE LADRI	*che uanno a ſpogliare il*
MEZO PRETE	(*Morto*
CHIEPINO	
ETLOSFRATATO	*che ãco eglino uogliõ ru-*
RAGAZZO	*di M. Platariſtotile* (*barlo*

ARGOMENTO
ET PROLOGO

hi ſi fa beffe, de i ſogni & rideſene, non è manco pazzo che qualunche ſe lo becca col dar fede loro. certo che io iſtanotte (ruſſando da maladetto ſenno) ho uiſto uiſo uerbo, & opere tutto tutto queſto bello, e galante apparato, e più ui dico, che non ſolo ho udito recitare in foggia di Comedia la baia del Perugino Andreuccio in ſul Cento nouelle: ma la chiacchiara di un filoſophaſtro; la bona memoria del quale; rinchiuſo il uece marito de la moglie di lui ne lo ſtudio proprio, mentre corſe a ſtaffetta per moſtrare il ſuo cornucopia a la ſua cera; la preteſta aſtuzia de la conſorte cara gli fece uedere in cambio de l'amante una treſca da ſmaſcellarne, ed a la fe bona Signori, che io ho anco ueduto dormendo, la città che veggo hora veggiando. ella è la terra, che di gentilezza, e virtu la impatta mi farete dire a Siena, non che

al paradiſo terreſtre; è ben vero che la Natura Arabica, le ſparſe un poco d' atgentouiuo nel cerebro: benche, in quanto al mondo; il torno in cui ſi aggirano gli humori dei ghiribizi di ſi bel paeſe è grazia gratis data conſioſia, che tutte le coſe magne ſon della lega del Celi Celorum. & che io non parli menzogna, ecco la ſtate, non fulmina ò a uampa, il uerno o neuica o diluuia, o il dì è corto o è lungo, la notte o creſce o ſcema, la terra o è ſecca e è uerde, l'aria o è nuoloſa o è ſerena il fuoco o ſi accende o ſi ſpegne l' aqua o è torbida o chiara, il Sole o ſi leua o ſi calca, la luna o è tonda o è quadra, le ſtelle o ſi veggiono o non appariſcano gli arbori ſon ueſtiti o ſono ignudi da l' eſſere hoggi uenere o domani ſabato mi taccio, del quando è la feſta, & ſi lavora non fauello, del moſtrarſi la carne ſeca hor Chietina, hor Luterana ſto queto, del tempo exclamo bene a quantum currit: da che il ua'ente aſinone porcone briacone mai mai mai non muta propoſito; però di bambino, non ſi diuenta fanciullo; ne di fanciullo, garzone: nt di garzone, giouane, ne di giouane huomo, ne d' huomo, uẽchio, decrepito: ne di decrepito il cancro, che lo afliga fin, che io gli dica moviti; la morte ladra, la mortc impiccata, la morte traditora è quella, che ne caua la macchia circa l'aſpe-

tare, che rimbambiſca ognuno che ſpaſima di uiuer ci. in ſomma ſolo i gran maeſtri non mutano mai fantaſia. certo le loro altezze ſono il fermamento dela ſtabilità: & di qui naſce che col far pace, & guerra a lor comando, ſtanno ſempre in un termine. ma io gli ammetto la ſcuſa, poiche oltre le girandole de la fortuna fantaſima; i cieli in perſona non ſi fermano ne punto, ne attimo, ſi gli fuma il ſale in zucca. & eſſendo coſi: non pure merita perdono Cupido, che la ci colca con la Diua, & qua' ci ſcortica con la pelaruola, non pur ſi dee perdonar al danaio, che vien di paſſo, & uaſſene, di corſo; ma verbi gratia; le brigate de la città ſudetta, ſon degne di uenia ſe bene elleno mentre ſi riconciliano inſieme per burla, ſi uanno rompendo il capo da uero. Hor da che uengano fuora le due petegole cicalando; mi aguatto quinci per chiarirmi ſe mai il ſogno uoleſſe diuentar uiſione.

ATTO PRIMO

MEA, BETTA

Bet. DONDE ſi uiene, di donde o Bella?

Me. D'allogare una camera a la Cincia, ch'è egli nõ ſi uol dire; grauida come da il mondo.

Bet. Può eſſere?

Me. Cosi non fuſſe.

Bet. E pur ua la predica, & digiuna.

Me. Ogni gatta ha il ſuo Genaio, ſorella.

Bet. Hor dimmi, come là fai tu cõ le tue ſtãze a pigiõe?

Me. Me la trabatto cosi cosi. e pur hieri ne pigliò una un compratore di belle pietre d'anella: che a la croce di Dio ſta molto bene indaniato, e loſo, peroche a ogni parola ne ſguaina fuora de la manica un borſotto di quelli.

Bet. Guardi pure, che i mariuoli non glieno attacchino.

Me. Gli è Perugino, non ti uo dire altro; ha nome Boccaccio, & è ſi tirato da cani, che guarda la gamba.

Bet. Di tu da ſenno?

Me. Dal miglior, ch'io habbi

Bet. E' dunque di la?

Me. Si dico.

Me. E chiamaſi a tal modo?

Bet. Ne piu, ne manco.

Me. Egli è il mio padrone, e ſommigli alleuata in caſa. ſi che fammigli fauellare: fa ch'io'l uegga.

Bet. Non puo ſtare a uenire; ſe gia la compra de le bazzicature, ch'ei uole, nol teneſſe a bada. ma eccotelo la: ond'è buono, ch'io uada ſuſo.

BOCCACCIO E MEA.

Che taccagne piatole, che ſono queſte cerne, per u ducato di merda rompono il mercato di cinque ẽto. l'hauerò ſtu crepaſſi: ma chi è queſta?

Me. Meſſere?

Boc. Chi ueggo io?

Me. Padrone?

Boc. Mea?

Me. Chi non more, ſi riuede pur qualche uolta.

Boc. Tocala ſu.

Me. Benuenuto & buon' anno.

Boc. Con chi ſtai?

Me. Da me ſteſſa.

Boc. Piacemi

Me. Ho de le coſiciuole per qualche quãtrino, ſon ben uoluta, ſana, e me la trapaſſo cõ la gratia d'Iddio

Boc. Chi ti ſuiò dal paeſe? come qui capitaſti? e che ci penſi di fare?

Me. Dirouuelo.

Boc. Entriamo dentro. & cicali a ſuo agio colui lã.

RADICCHIO SOLO.

Chi pose nome al mio padron Polidoro, la intese.certo ogni altro per bello, che si fosse, non ualeua un Pistacchio, però che non è sposa, che non ne perdesse. e lo specchio medesimo par, che ne crepi, uedendo, come egli ci impara a far dentro i mezi ghigni, i risi interi, gli sguardi saui, le continenze salde, & a isbellettarsi il uiso puttaneschissima mente. non è gru, che alzi i piei con la maestà, che gli alza egli. ne se hauesse a porgli in sul bambagio gli posaria si piano. parla graue, a fette: sputa tondo in giro. e quel che me la fa uenire, e; che chi non gli da del Signor si, e del Signor no, lo mette nelle furie, che fecero iscappare so ben chi Dottoreca; perche il padre ragionando con seco non diceua, la uostra eccellenza, e la eccellenza uostra. ma eccolo.

POLIDORO, RADICCHIO.

Sentesi, ch'io sia sparso, & ispruzzato d'acque, e di polueri odorifere?

Rad. *Sino gli infreddati lo giurarebbero.*

Pol. *Che ti pare de le diuine, e superceleſti imagini del mio desiderio?*

Rad. *Benissimo.*

Pol. *Hai tu compreso ne le sue gote lattee quella sua mobile rossezza, non da uergogna, ma d' amorose desio consperſa?*

Rad. *Io non guardo cosi per sottile.*

Pol. *Da l' ordine de le sue parole si ben composte esce uno spirito, che moue: tal che nel conteſto loro si sente una anima, che in uirtu del proprio angelico suono rapisce i cori de gli ascoltanti.*

Rad. *Io ui credo ogni cosa: ma in quanto al mio gusto, tutto è burla, eccetto le guanciozze in cremisi di questa, e quella fante. elleno con le lor fauelle intramesse tra l' una e l'altra, con le misture con che fan le torte, porrieno in zurlo le discipline de gli Scapuccini.*

Pol. *Lasciam da parte il non hauersi per amor loro a pingere, ne a sospirare, ne a consumarsi in aspettando il tempo, e l'hora; salendo poi per iscale di corda, e su pe i tetti col pericolo de l' essere minuzzato, o colto in una botte, e arso nel fieno in che s'appiattono a le uolte i matti ispacciati: non è galantaria in chiaraddada, a la quale sia possibile di simigliere la solennità del piacere isfegatato, che si gode nel di buono amore, e di buona cotallina, d' una di tali amorose.*

Pol. *Oibò.*

Rad. *Io uado in estasi, tuttauia che mi ricordo, quādo e cet.*

Pol. *Tu mi fai stomaco.*

Rad. *O come ben campeggiano in camisciotto bianco, in guarnello azurro, & in saia uerde. un bagaro appresso loro nō uagliono i damaschi, i rasi, e i ueluti*

Pol. *Pazzarone.*

Rad. *Quelle pianelluzze rosse, ch' elle portano le domeni che, gli lucono in piè; misericordia.*

Pol. *Ah ah:*

Rad. *Euuene alcuna, che faria ſcappar la padrona, s'ella fuſſe huomo. o come gli qnadran le camiſcie bianche in doſſo. ſteſſe egli pure a me, che le farei confeſſe. nõ ſo pur penſare, il come portano le carni in ſu l'oſſa, e le mẽbra in la uita. che poccie, che braccia, che labbra, che dẽti, che lingue, che fiato.*

Pol. *Il filoſofo compariſce: andiancene doue tu ſai.*

PLATA RISTOTELE
SALVALAGLIO

Le femine di prudentia pouere, e rĩche di malatia

Sal. *Ei frenetica ſenza febbre.*

M.Pl. *Guardiana incorruttibile è la neceſſità de la caſtit.ade muliebre.*

Sal. *Domine ita.*

M.Pl. *Ageuolmente ſi corrompono le donne uagabonde.*

Sal. *Petrarcha in là.*

M.Pl. *Colui che gode in la laſciuia di quei piaceri, de i quali uole, che la uolontà gli ſia conſorte, è ſimile a colei, che comanda al marito, che pugni con i nimici a cui s' è già renduto.*

Sal. *Melchiſedecche ne perderia.*

M.Pl. *La femina è guida del male e maeſtra de la ſcelleratezza.*

Sal. *Chi lo ſa, no'l dica.*

M.Pl. *Il petto de la femina è corroborato d'inganni.*

Sal. *T'riſto per chi non la intende.*

M.Pl. *Saggio è il giouane, che ſempre moſtra di prendere mogliera, e mai non la prende.*

Sal. *Il Burchiello non ne ſa il mezo.*

M.Pl. *Meglio è l'habitarne la uia, che in caſa cõſpoſa lo quace. e ſolo q̃lla è caſta, che da neſſuno e pregata.*

Sal. *Queſto ſi, ch' io ſtracredo.*

M.Pl. *E' di piu contento lo ſtarti ſul pentirti de la conſorte brutta, che nel pericolo de la bella.*

Sal. *Ogni di ſene ſa piu.*

M.Pl. *Come il tarlo rode il legno, cosi la moglie ritroſa conſuma il marito.*

Sal. *Si diſſe iſopo*

M.Pl. *La uirginità de la donna, è rocca de la bellezza.*

Sal. *Si a?*

M.Pl. *Quale lo ſpecchio, per benche ornato di gẽme, nulla ſi ſtima caſo che nõ rappreſenti la uera forma altrui; tale la donna quanto ſi uoglia ricca, niente uale, non imitando i coſtumi del marito.*

Sal. *Comparation beſtiale.*

M.Pl. *Chi ſopporta la perfidia de la moglie, impara a ſofferire le ingiurie de i nimici.*

Sal. *Bella ricetta per chi è polmone.*

M.Pl. *Il principato de le uirtu donneſche, è la continẽtia*

Sal. *Ho caro di ſaperlo.*

M.Pl. *Quei mariti, che non ſi rallegrano di continuo con le mogli ne i piaceri Venerei, gli dan licentia, che ſi procaccino con altri.*

Sal. *Qui ui ſpettauo.*

M.Pl. *Errore imperdonabile, è ueramẽte quello, che mi hà interrotto il ſentier de i prouerbi, che mi ſcaturiuano i fonti del mio intelletto.*

Sal. *Non uolete uoi padrone oſſeruandiſſimo, ch' io la pi-*

gli per il fatto uostro? che per auer la moglie, che hauete in iscambio di scaldaletto tosto che ue la colcate a canto, nel sonar de le noue, e de le dieci, proteste dare con la testa in un cimiere, che ui putiria.

M.Pl. Ti ringratio; & in premio de la tua fedeltà integerrima, rammorzo con la prudentia solita l'alteratione, in cui era corso il mio animo.

Sal. Vostra sauiezza pigli quel, che ui potria intrauenire in buona parte; e non si lasci tanto andar dietro a gli speculamenti dottrineschi, che il Dia uolo non ui lasciasse poi andare pe i canneti.

M.Pl. Tu parli da eloquente; ma nō ci son per considerar sopra per lo appetito de la gloria, ch' io conseguisco filosofando.

Sal. Ben dite.

M.Pl. Vien di qua meco; da che la mia Suocera, ch'è su'l suo uscio, accena di uenirsene fuora.

Sal. Eccomiui a i calcagni.

NONA PAPA, ET
DONNA DRUDA

Va, e confessati poi tu; ua, e dig'i poi tutti. Se nō fosse peccato, se non andasse la pena, ne direi ti so dire quattro contra quel confessor maladetto, che mi ha coricato le spalle con la soma d' una penitentia; che non la portarebbe (Dio mel perdoni) una miccia. e perche mo? per hauerne, tosto, ch'io mamma intesi i pessimi modi del uiuer suo, squadrate due poco men che sul uiso di cotale iscuscia lumache

ma che, isgrana fagiuoli & infanna pastinache.

Dru. Costei, che sparla da se ase mi pare la Papa.

Pap. Frati ah. frati eh.

Dru. Si, ch' ella è d' essa.

Pap. Viua il Papa, che non uole che più confessino le donne in Vinetia.

Dru. Che uecchia.

Pap. Mi so beffe di quel suo mandarla in punto: impero che il pro, che faria una cena di millanta uiuande, senza pane, fanno l' infinità de gli adobbamenti a colei, ch' è mal tratatta nel letto.

Dru. Compagna dolce?

Pap. Buon' hora, e buon sempre.

Dru. Che fantasticamenti sono i tuoi?

Pap. Ne lo andarmene dicendo la corona per la via, perche tanto si auanza di là, mi sono adirata pensando a la penitentia datemi da un succhia broda; per non istar forte al vedere distruggere la Tassa dal freddo delle ismaritate lenzuola.

Dru. Se ogni boccone, che mangiano gli scomunicati, strozza lo spirito, noi stiam fresche.

Pap. Ch' io mi ci scortichi in farla, non ci si pensi.

Dru. Anima mia, manica mia, dico io: quando i paterno stri mi uengono posti da canto.

Pap. A loro, che sono la maggior parte gabbie da ingrassar tristitie, e ualigie da portar minestre, deuriasi imporre, che andassero in Gierusalemme, non che a San Iacopo di sgalitia.

Dru. Gli amici attendono a darsi bel tempo in altro.

Pap. Hor torniamo a dire, che son tralasciate l'usanze del

trattar ben le mogli: affatto, & a fiume sono ite uia. e tu il sai.

Dru. *Io, cosi caduta con la uecchiaia non mi sento ancora, che mi possa dir rimbambita mi ricordo, che haueuano del sale in zucca gli huomini inanzi che si rincoraſſino a immatrimoniarsi. tal che nel uiuer sene insieme con le lor fanciulle gli erano babi, e baili; non pur mariti, e guardiani. adesso non si sente che si ammoglino sè non fraschette, iscauezzacolli, & sbricchi, o se attempati: ceruelli incatenatoi, e teste buse, che perdono la naturalità loro in su gli scartabelli de le pazziuole studiate dal tuo alloco.*

Pap. *Ben d cesti.*

Dru. *Non ti ramenti Papa, de i portamenti reineschi del tuo; mentre pensi a quegli, che fanno far piu uigilie a le mogli, che tolgano; che egli non fece far feste a te togliendoti.*

Pap. *Son tuta per maledirlo in poluere, & in cimiterio.*

Dru. *Temprati.*

Pap. *Le sue cacariuzze, le sue cacabaldolarie dal tempo antico mi ci hanno colta: elleno fur mezzane di sposalizarla a chi pure la isposalizai; che io per me pensaua di lasciarme a uiuere appresso nel modo, ch' ella ci naque; o piantarla in un monasterio: che almanco i preti di che si corre pericolo; le tengo per Dee.*

Dru. *Deuria Lucifero quanto a me; ingoirsi tutti gli asassini, che fanno l' arte matrimonia. Eglino con prediche da romiti, mettano nel cielo ogni sgratiato', che la cerca. e giorneando col giuracchiare le uirtu, che mai non ebbe, isforzano a credere, che non giuoca, che non tauerneggia, che non bestemmia, che non iscia laqua, ch' è limosiniere, di uoto, una herba tagliata, fa del fango oro: sanno come un pesce; che terria in festa un morto, che da del uoi a ogniuno, & piu ancora.*

Pap. *Ciurmatori.*

Dru. *Consumato il piacere d' una stomana o due: ecco che la donna nouella il uede giocarsi le brache; lo sente attacarla al Calendario, imbriaco di quegli, consumator d' ogni cosa, non credete in nulla, fantastico, dadouero, & isfrancioſato da buon senno.*

Pap. *Che ti pare?*

Dru. *Quella storia di legenda in dispregio de le mogli douena al dirimpetto del suo dire, che subito uisto una foggia nuoua in dosso alle uicine, tengono la fauella ai mariti; e mai non gli fan motto infino attanto, che sono intese per discrettione. doueua di co iscampanare, il come i lupi arrabiati fingano la gelosia per sino a tanto, che le non ci fusser mai nate: si aueggono che gli bisogna trouar bertoni per lo intertenimento de le lor tauerne, de le loro baratterie, & de loro son suta per dirlo.*

Pap. *Corna a sua posta.*

Dru. *E quanti ce ne sono, che a ogni aprire di bocca glie ne chiudono con le ceffate? stando i mesi, che non che dormino con esse, non gli fauellan pure.*

Pap. *Canaglia.*

Dru. *Quanti facendosi da disperati, mostrono di uoler*

gire al ſoldo; a ciò le goffe, che gli amano gli rintengono col dargli cio che hanno, da impegnare a uſura.

Pap. A Baceano.

Dru. Tremo forte ne gli sfinimenti de i batticuori, che prouano le pouerine che gli odono, dopo l' hauer g'i perduti tutti, ſpezzar l' uſcio col calcio: e poi ſ lita la ſcala correndo, giunti in ſala con iſguardi infocati; fatto ceffo alla tauola, che gli ha aſpettati l' hore, entrano a dire; che inſalata da papari, che panc azimo, che uino ſtantio, che touaglia lorda, che.

Pap. Fiſtola, che ui diuori, riſponderìa loro la Papa.

Dru. Se tu hai mai ueduto un cagnaccio rugnir intorno a l' oſſo, che ci rode; o ui gatto innamorato; uedi due de i ribaldi ch' io dico.

Pap. Scorticagli tu moria.

Dru. Mangiati quattro boconi ſtrozzati, ſi auentono in la cocina; iſcagliano gli occhi, che gli ſtrabuzza la perdita: ſiccome ella gliene haueſſe uinti, raitono; che ſcudelle male allogate, che conche ſottoſopra, che paiuoli in lo ſpazzo che candellie riſporchi? leua di qui queſta padella; attacca là quel trappiei, che ſpedoni in Emauſſe. quante legne in ſul fuoco, mille lucerne acceſe. tu nol compri tu madonna, non che non lo compri tu. oh t' haueſs' io a torre, fuſſe pure. non ſo cio, che mi tiene, che non ti ſcanni, puttana de l'hoſteria rinego del treſpolo.

Pap. Che gli tiri diſotto il boia.

u. Che ditu d' alcuni, che non ſolamente dicono ogni ſporcaria in preſentia de le mogli, ma cercano anco di fargliene?

Pap. Infornaciagli Giuſtizia.

Dru. Mi getto uia nel ramentarmi di certi, che pompeggiano con il danaio, che cauano da gli amici de le mogli.

Pap. Io diuento de l' altro mondo.

Dru. Eccone una non tenere coſa, che mangi ne lo ſtomaco, eccone un altra intirizzata nel ſuo pelle & oſſa, queſta con un ſoffio ſi trarebbe là; e quella ſpira tuttauia; ne ſe le porge medico, acciò non publichi, che non l' oppilato, non il tiſico cosi le concia; ma i toſchi, i ueleni a termine datigli de i tanti nimici di Meſſer Domenedio.

Pap. Mi ſon uenute le lagrime.

Dru. La mandra, che le rifiuta a la sfilata, è più grande che quella de i buoi, e de le pecore, e poco giouano i podeſtà, & i gouernatori: perche un qualche quattrin ſotto pugno da il torto a la ragione, & la ragione al torto: ma de ſi Druda.

Pap. Miſericordia.

Dru. O che frittate, che farà Belzabue di quegli, che non gli garbando, ſe non carne di agnello, ſi arrecano in ſu le aſtinentie Chiepine: ſcuſandoſi con le conſorti ch' eglino non toccan donne ſe non di Carnaſciale, con dire, che biſogua penſare a l' anima.

Pap. Saettagli cielo.

Dru. O haueſs' io l' unghia nel uiſo a quegli, che non ſi

guardano d' accocarla a le fanti, se bene se lo uede la sposa.

Pap. Doloroſi.

Dru. Di poi ſe pur ſi colcano con la conſorte, ſotto gridano fatti in coſtà, non mi toccare. ho altro in capo. non mi dar mattanna tu. a chi dico io? non mi tentar nò.

Pap. Aſinoni.

Dru. Fu una uolta, che per ogni dogliuzza, che le pone ua i capogirli de la dibilità nel capo; che i mariti ſentendolo, ſi bene erano in uilla, in campo al ſoldo, tolto ſuſo ſe ſoli, trottauano, correuano & uolauano nel uenirſene uia, & giunti a caſa parendogli la ſcala lunga mille miglia, ſenza raccorre punto il fiato, lanciarſi in camera con le braccia aperte, iſtringendole le rendeuano il guſto della ſanità con i baſci immelati.

Pap. Che ſien benedetti.

Dru. Vadino, & amma' inſi hora: imperoche non ſi gli puo dar piu grande alegrezza, che quella, che gli dice, ella non puo campare, prouedete la cera; e mentre induciano a baſire, adocchiatane una altra, laſciono morirſi chi uole.

Pap. Scribi de i pontefichi.

Dru. E quando ſia che le uadino a uedere, ne lo entrare a loro in cambio di confortare gridano isbiondeggiati mò impiaſtrati ſenza diſcretione, manga ſu de le frutta arandellati piu in centura onde peggioraria una Ancroia, non che femina coſi fatta.

Pap. Poteſſi io mandare le malattie d' altro che di ſtranguglioni, che ne ſpegnerei il ſeme per ſempre.

Dru. Non ſi nega, che non uoltino tal' hora carta & fin ghino di conſolarle con paroline in compoſta. il fanno ſi, ma ſai tu perche?

Pap. Non gia.

Dru. Per farle far teſtamento.

Pap. Caifaſſi, di Rodi.

Dru. Gli ſcozzonati recataſi la mano de la ſpacciata in pugno, con ghigno impiccatoio gli chieggono in gratia quella donagione, che gli conſentono per dubitanza, che ſia nella malattia; ma per un certo teſtimonio del ben, che mi uolete, e de l' honor di me, che guarita uoglio adorarui. ottenuto il tutto, ne uiua, ne morta lo riueggon mai piu.

Pap. Fariſei di ſacerdoti.

Dru. Che cura ſi crede, che tenghino de le grauidanze loro?

Pap. Daſcariotti, & Pialati.

Dru. D'una ciriegia, d'una fragola, d'una ſuſina, d'un fico, d' un cidriuolo d'una ſorba, d'uno aglietto non le contentarieno.

Pap. Crudelacci.

Dru. Et quando i ladroni danno la colpa del diſperdere le meſchine, lo eſſer cadute giu de la ſcala; & non al loro gettarcele a ſuon di baſtone.

Pap. Neroni.

Dru. Ne ho in pratica dieci, che ſono ſute per eſſere

crocifisse da i mariti, per auerla fatta femina.

Pap. Caini.

Dru. Oh dira qualcuno, quei d' Vrbino ha pur messo sossopra cioche ci è nel nascergli la figliuola messer si, che ogni fior non fa frutto, e poi, doue se troua un' altro signor cosi fatto?

Pap. Viuaci dunque in seculorum del secula.

Dru. Quante ce ne sono, che per hauer, bontà del marito, al giudeo, sino a la camiscia, non ci odano mai ne massa, ne mattino.

Pap. Morì.

Dru. Vedasi e lamentasi chi uuole, che 'l suo se le scagli i a i capegli, e trattala in terra da cagna, salendole co i pie su la trippa, la sbudelli co i calci. e quanto piu uicini ci corrono, tanto piu godano de la bestialità, che le strascina a fornirle.

Pap. Patarini.

Dru. Gran manifattura di patientia è quella d' una ignocca, che ama il marito; che douria isfender co i morsi: e massimamente alhora, che il pan perduto non pur si guarda, ch' ella sappia de le baldrache, ch' ei tiene; ma le ne mena fin entro in casa.

Pap. Egli a me, & io a lui.

Dru. Mi uien piatà de le tolte per innamoracchiamento; peroche in due di se ne stuccano, come i satolli di cio che poi se gli mette innanzi.

Pap. Non è piu bontade in la gente.

Dru. Conosco di quegli che sforzono le mogliere a diuentar ladre, dando poi loro catenelle, & altre cose

che furono, onde per istar ben con essi, non si curano di star male con gli altri.

Pap. Ci mancaua questa.

Dru. So, ch' io son ciarliera nel dirti, che molti per parer d' esserci, e per beccar su da i gran maestri fauori; glie ne menano in camera di bel di chiaro.

Pap. Bene habbia Ferrara.

Dru. Che altro limbo di purgatorio infernale uuoi tu, che le stanze, doue le lor gelosie magre le imprigionano senza ueder mai aria?

Pap. Ferraoni.

Dru. Vorrei, che tu sentissi i lamenti, che fanno quando impauriti da i debiti, che gli minacciono i birri adosso, ottengono da le mogli il uendere de le pouere doti.

Pap. A si fatti mamalucchi non isgridarebbono i fratacchionacci.

Dru. Lascio di pigliare il sacco per il pediccino: perche mai si fornirebbe, uolendo contarti di quegli, che in mostra di trafichi a scatalascio gli uendono il tutto. sto chiotta circa le abbandonate con un branco di bambini a le spalle. & zitta nel caso di chi ne toglie per ogni terra una. non se ne uscirìa in cento anni, se ti dicessi l' aschio, che a ciascuna uil fantesca porta la maritata a uno di piu gran sangue di lei. ne la uita spietata di quella, che di lenaggio nobile entra in parentado di popolo. la conchiusione la fornisce ne le hereditarie de le gran rendite, che per dare l' assai a

chi non ha couelle, meritariano, che i mariti gli fossero ischiaui.

Pap. Noi donne non istronchiamo mai le ciancie d' un motto, non che le intemerate senza fine.

Dru. Scemino i mariti le lor tristitie, se uogliono che cotal cronica uon sia lunga.

Pap. Hora io son chiara.

Dru. Vone piu?

Pap. Nò.

Dru. Tu a casa & io a casa dunque.

ATTO SECONDO.

MEA, ET BOCCACCIO.

VOI AI VOSTRI MERCATI & io a la mia rocca, e quando ui paia di darmi un pochettin di credito col uenire un tratto in la casipola, ch' io sto, non la impattarei a la Sibilia

Boc. Al cul di mio, che ci uerrò, ma questa è la uia di andar là, ne uero?

Mea. Ella è dessa.

MEA, ET TULLIA.

Costei, che trotta in qua cosi camuffata; chi sarebbe mai?

Tul. Rifiguramisuso.

Me. Non ui riconoscería la fantasima.

Tul. Ah ah ah.

Me. Ma dù si uiene, donde si uae, e cò st sta?

Tul. Vengo d' amore, uado a riposo, e sto su le foggie.

Me. Pigliando il mondo pel uerso del darsi un bel tempo, sta molto in proposito de le pari uostre.

Tul. E tu di doue esci, ù sei auiata, e come la fai?

Me. Folla bene, auiomi in uer casa, & esco de l' albergo de la Betta: nel quale sono stata un buon pezzo, fauellando con un Perugino, con chi mi sono alleuata.

Tul. Molto è uenuto in questa città?

Me. La uoglia di ciuanzare in la mercatantia de le gioie, ce la strasinato pe' i capegli con un borsciotto di fiorini, che fumano.

Tul. Buon prò.

Me. Nuoui di zecca tutti.

Tul. Con sanità, e guadagno.

Me. Cinquecento, e piu.

Tul. Sa egli almanco spendergli?

Ne. Le donne lo rouinano: peroche i Perugini ci nascono con esse in collo.

Tul. Come ha egli nome?

Me. Boccaccio.

Tul. Chi ha egli de i snoi?

Me. *La madre, che si chiama Ciencia, la moglie, ch' è detta Fanta, che un capitano uolente, e sauio gli diede. il figliuolino di sei anni Renzo, e l' Auola Bertoccia. ha poi de i poderi a Tubiano, à la Spina, e piu anchora. e perche suo padre, che hauea nome Gnagni de la Cupa, ueniua spesso qui, standoci gli anni, e i mesi, porta amore al luogo: e piu Iddio gratia, per hauercene lasciata doppia una in quella hora bella bellissima, nominata Berta. la quale essendo la pouertà ritratta al naturale; si diede a l' essere donna di misericordia, e di uita dulcedo. uenne poi si ricca, che non ne uoleua udir nulla. e quando se le proferiuano a centinaia, col ramentargli chi ella fue: rispondeua, passato è il tempo, che Berta filaua.*

Tul. *E di costi nasce dunque il motto, che si usa in prouerbio?*

Ma. *Credo di si.*

Tul. *Ringratio il tuo hauermelo conto.*

Me. *Credereste uoi, che il Boccaccio, ch' io ui ho detto: hammi teste mostro l' auanzo d' un carlino papale, che il padre ismezzò, dandone parte in serbo a l' amica, e parte riserbandosene per lui?*

Tul. *Perche cotesto?*

Me. *Per potere rinuenire con segnale si fatto: la uerità del parto, caso che egli, o ella si morisse.*

Tul. *Cosi uogliono essere gli huomini.*

Me. *Andateuene a buon uiaggio, mentre io dando la uolta al canto; me ne andrò a mio camino.*

TULLIA SOLA

E chi staria in su le gratie, che mi recarei io, se potessi grapparglene su? cinquecento fiorini, e piu ah? tutti nuoui di zecca, e che fumano eh? in mal per me ci harei studiato la Nanna, se non sapessi imitarla. ua poi tu, & rideti del ceruello artificiato; il quale a puntino toglie suso con la memoria cio che sente parlare. e per hauerlo io di tal sorte al par di chi mai l' hauesse: col mezo del ricordarmi de la sua mamma Ciencia, de la sua moglie Panta, del suo figliuolo Renzo, de la sua auola Bortoccia, del suo babbo Gnani de la Cupa, e de i suoi poderi a Tubiano & a la Spina, e piu ancora: faro la forse andare al palio. intanto gracchino a lor senno coloro, che per non salutargli pianto là con il ritornarmene in casa.

POLIDORO ET RADICCHIO

Tu te l' hai pur ueduto.

Rad. *Credetti certo, ch' ella ui si gittasse in capo dal balcone.*

Pol. *Se tu ci uorrai per mente, uedrai far le pazzie a de l' altre; merce, de la gratia, che bontà loro mi largirono i cieli.*

Rad. *Voi la impattate a quella di sere Agnolo traforello*

Pol. *Quante ne uengon meno per le chiese, e quante per le feste?*

Rad. *Ho attinto con la secchia del comprendomine gli*

ſtercimenti, & il ſoſpiracchiare di quella tale; mentre uoi crudelaccio non degnauate di malandrinargli il fegato del polmone, con i guazzetti di due occhiatine.

Pol. *Il mio ballare in ſu le nozze magnifiche. è la paſſione de le più belle, & altre, imperoche fattomi diſtringare da i miei paggi, mouo ne i ſalti con ſi leue agilità di perſona leggiadriſſima, e ſnella; che da tutti i cori de le piu uaghe, ſurge quello ahi d' oime, che ancide ſenza ancidere.*

Rad. *Come il ſonno, e la fame trahe gli sbadigli fuora de la bocca di chi uorria mangiare, o dormire; cosi le cauriole iſcambiatteuoli de le galantarie uoſtre cauano le budella del purgatorio a le fate di uelluto & a le nimfe di broccato.*

Pol. *Tu hai guſto.*

Rad. *Imparino l' arte del fare l' amore da uoi, imparinla dico quei foramuzzi, & quelle cibeche, che parendogli eſſere Cupidi, e Ganimedi ſi pauoneggiano di continuo a l' ombra de i loro ricami tignoſi. i cortigianetti di ſugaro ſimili a la ſpelatoia, con che ſi lograno gli arneſi di doſſo, danno il maggior de i triomfi toſto, che dicono ſi a fe, giuro a Dio, baſcio la mano.*

Pol. *Mi dai la uita con il non ti parere io un di tali.*

Rad. *Giornee.*

Pol. *Ma ſola phenice de l' anima, che le ho dedicata, è Teſſa. onde ingiuria e la natura & il mondo la philoſophante iſpeculatione del ſuo Conſorte, indegno a non commetere gli ſpiriti d' ogni intelletto in cõtemplare la deità di ſi mirabile figura.*

Rad. *Se cosi fuſſe, non la uedreſte zanzeare con i uagheggiamenti ad ogni hora a le fineſtre: e la ſperanza (con che ella preſa a le grida di quel, che parete) ui tien uerde il corazzone, ſi ſeccaria hor hora.*

Pol. *Sempre lo apparir del philoſopho ci interrompe la confabulatione.*

Rad. *In caſa dnque.*

PLATARISTOTELE, ET SALVALAGLIO

Si che tu laudi me Philoſopho non habitante in la botte ad imitatione di Diogene?

Sal. *Penſateuelo uoi.*

M.Pl. *Non ti piacque colui, che andandoſene in bando, in uece de le pecunie, che potea toglierſi, alludendo con l' omnia mecum porto a le uirtu: di ch' era ſi ricco, ſe ne uſci del nido con una canna in mano.*

Sal. *Non me ne parlate.*

M.Pl. *Che di tu di Socrate ſofferitor del tormento de la moglie?*

Sal. *Dico ch' egli, conoceua di meritare anchor peggio, bonta del ſuo non ſaperla tener ben coperta: peroche non farebbe altro, che il cielo, ch' una donna, che gode de le regaglie lettifere, mai rimongiaſſe il ſuo huomo.*

M.Pl. *Pare a te mo, che la Philoſophia debbia perderſi in gli appettiti de la diſordinata libidine?*

Sal. *S' ella è femina, lo tengo per chiaro; ſe maſchio, per*

chiarissimo, se non il foletto cupidineo pianta i dottori ne gli studi. e le dottoresse sendo ingattite menon le lanche su per le banche. deh mariuola mi gabbasti ben tu.

M. Pl. Eccomi sul furor diuino.

Sal. Iesus

M. Pl. Il moto de le mani è interprete de i sensi.

Sal. A punto,

M. Pl. Ne l'animo hauiamo la imaginatione, la fantasia, & il discorso; e nel corpo la integrità, il uigore, e l'habitudine.

Sal. Ceppi, & catene.

M. Pl. La ragione è quasi un riuo, che discende dal fonte di Dio; e piu abondante da lui esce, e piu si dimostra pieno a chi piu uicino gli è: e in purità lo scorge.

Sal. E ben uenga maggio.

M. Pl. La inuidia, e la Hippocrisia sono i manigoldi de i lor seguaci.

Sal. Trentatre tenche fritte.

M. Pl. L'auaritia è patria de i uitij, & esilio de le uirtu.

Sal. Bel segreto.

M. Pl. Idd o ha due ministre, la Natura, e la fortuna: l'una dispensa in noi le uirtu de l'animo, le belezze del corpo, e le gratie de lo intelletto: l'altra i beni de le sustantie, e dignita d'i gradi & le glorie de le imprese. ma la ingratitudine de i mortali in uerso del fattor sommo causa, che talhora queste e sieno tolte, e quelle non allignino.

Sal. Che cosi?

M. Pl. L'imperio paterno è il più santo dominio, che sia: e la seruitu filiale la piu ottima obidientia, che si troui.

Sal. Ciuettarie.

M. Pl. Altri non è buono per legami, ne per leggi; ma per l'osseruanza di Dio, & per il suo proprio uolere.

Sal. Barbagiannamenti.

M. Pl. I uitij dei principi mettono in libertà le lingue.

Sal. Cacono.

M. Pl. Chi confessa la sorte nega Iddio.

Sal. Papagallo a te.

M. P. Ver uno ispettacolo è piu grato a Dio, che ueder cõ forte animo combattere l'huomo con le fallacie del mondo.

Sal. Fratel mio caro oime.

M. Pl. L'arte manca, doue la uiolenza domina.

Sal. Detti usciti di Salmoia.

M. Pl. Eccomi tornato in la fragilità humana.

Sal. Non importa un frullo: perche non se n' è scappolata la diuinità, che ui pose il grillo in frenesia: poi che n'ho tolto la copia in la mente.

M. Pl. Tu possiedi thesori imperdibili.

Sal. Il potergli spendere saria l'importanza.

M. Pl. Sento richiamarmi da le scientie de i miei auttori in lo studio.

Sal. Adio o donne la in su quel uscio.

TULLIA ET LISA

Tu sai la casa di Betta alloggia forestieri?

Li. Padrona si.

Tul. Come ſe iui, dimanda d' un Boccaccio Perugino?
Li. E poi?
Tul. Veduto che l' hai, dopo una inchinata da re, digli, ſete uoi il uenutoci da Perugia per mercantia di gioie? udito il si, digli, Signore la mia madonna magnifica, la quale con le ſue belezze da credito a la reputatione de la terra, prega quella, che ſi degni d'aſcoltarle quattro parole. hai mi tu inteſo?
Li. Houui.
Tul. Saprai tu dirgliene?
Li. E come.
Tul. Hor ſuſo ſpacciati; e uieni inanzi a dirmelo.

LISA SOLA.

Volpe mia trama ci è. certo coſtei tende la trappola a chiunque ſia. e non è ſenza quale ſciorinamento, che ha fatto d' ogni ſua coſa fuor di caſsa, parata la camera, tappeti ſopra i forzieri: apparecchiato da cena, ſi che qual coſa ci bolle in pignata. io n' ho uiſto de le ſcaltrite a i miei di; & honne inteſe de le lor malitie; ma niuna mai aggiunſe a la minima de le ſue. che piu? ella leggendo la Pippa, e l' Antonia, ſtima le Aſtutie di lei goffezze da ingannare babbioni. dice il libro de l' Errante, che in capo de l' hauerci ſtudiato ſette anni, de i mille uno ſe ne addottora con il ſapere due hacche de gli ſtudianti. ma nel puttaneſimo in ſei giorni non ce n' è ueruna di fallo. e chi nol crede in

formiſene con Tullia de la memoria locanda. onde leggagliſi un gran pazzo de la bibbia; e ſe nō la ridice alotta alotta, non uaglia, ma prima, ch'io facci i ſuoi fatti, metterò un poco di tempo ne i miei. intanto coloro, che ſono quiui, haranno caro, ch' io uada di qua.

NEPITELLA, ET MADONNA TESSA

Egli ritornò in caſa per rientrarſene a ſtudiacchiare, e poi tolſe ſu con Salualaglio, che l'ha pel becco; & uſciſſene per l' uſcio de l' orto.
Teſ. Col malanno.
Nep. Voi hauete tanta ragione, uoi n' hauete tanta, che non ſo che dirmi, ſe non che gli faciate, cio che gli fate, ma piu ſpeſſo, & confortouene, perche ci ſi inuecchia; & inuecchiatoci ſu, a che ſiam noi atte? & a che buone?
Teſ. Egli tolſe me a prieghi d' altri, & io lui a diſpetto mio. ma poſſa morire, ſe di quel, che faccio con Polidoro, me ne confeſſo pure.
Nep. Ch' ei ci uenga iſtaſera?
Teſ. Cio che ti piace.
Nep. Che iſtaſera ci capiti.
Teſ. Mi laſcio conſigliare.
Nep. Andateuene drento, & io trouato Radicchio ordinarò, che l' amico ſia qui al tocco de le otto: che trouando la porta diſtangata uerrà a uoi ſecondo l' uſanza.
Teſ. Con queſto baſcio ti laſcio.

NEPITELLA

Se tutte quelle, che l'hanno caparbio, e zotico come la mia madonna, lo conferissero meco gli darei tali ricordi di consolatione, che non saria un ramarico, ma chi teme i parenti, chi gli amici, e chi l'honore, ch'è una bestia. Se il carnesecchi al quale puzza il moscado, & camina in punta di zoccoli, e non se'l tocca se non col guanto, fusse donna; & hauesse un marito da lieri, ne ueder gire in mal' hora le calamità de la gioueutudine, diria omnia uincit amor.

RADICCHIO, ET NEPITELLA

Mandami Polidoro, nimpha de le nimphe, a uedere, s'io posso fauellare a la fante de la Signora mia.

Nep. Eccola uoleui dir tu.

Rad. Ma de si.

Nep. Che c'è di buono?

Rad. Vna insalata condita con due sorti d'olio ci saria, se tu Nepitella uolessi mescolarti con meco, che son Radicchio.

Nep. Nò Diauolo.

Rad. Di che hai tu paura, se noi lo facessimo?

Nep. De la bocca, che ci manucarebbe.

Rad. Ah ah ah.

Nep. Sento non so che puzza d'aglio.

Rad. Ecco colà giu chi lo salaua: e però si sente putirne.

Nep. Egli è lui si. hor cio, che uo dirti, è, che al sonar de le tu sai la mia Madonna spetta il tuo Messere.

si che digline, perche me ne uado a lei per la uia dietro, & io a lui per la dietro pure.

Rad. Vno, e non piu.

Nep. Non uoglio.

Rad. Come farai tu a non uolere un basciozzo, che ua, e uiene?

Nep. Prosontuoso. non uedi tu colui là?

SALVALAGLIO

Chi uole ridere per una uolta, uadasene a la spetiaria; che iui il mio ser filosomo proua in uulgare, & per lettera, che il buono, & il bello è tutta una minestra. del che saluo sua gratia mente, & istramente col testimonio del porco si brutto nel mostaccio & si buono in le carbonate. ecco i tartusi paiono stronzi proprio suoi: assaggiagli frate, ogni altra cosa è ciancia. robbe pelose & schife sono alcune di uiso attrattiuo, & pasta d'alzare il fianco questa & quella matotta. onde solo puo ritirarsi l'amico in sul caso de i marzapani, in su le fogge dorati: che certo eglino sono & belli & buoni & buoni & belli. ma chi ueggo io?

GARBUGLIO ET
SALVALAGLIO

Pur ti trouai.

Sal. Bontà de la sorte.

Gar. Che ha da fare ella in ciò:

Sal. Per essere di suo capriccio il uolere, che si ritroui

chi non ſi perde ne le ſuſte, con che cinciſchia gli animuzzi di quei dapocchini, che per ogni grugno, chella gli fa rifuggono a la diſperaggine impiccatoia, come nenci, e mattaconi di ſutili.

Gar. Tu ſei molto bene adobbato.

Sal. Al diſpetto de la noce; doue anch' io inſieme con alcuni ſtregoni credetti andare ſotto l' acqua, e ſopra il uento: e poi ſul piu bello della maſſa miuiddi prigion con due ſoldi per la taglia, e libero con una ſcarpa per il uiaggio.

Gar. Che tu pur ui andaſti?

Sal' Anch' io fui de la girandola, che bene in punto di ſcoppi, di ſoffioni e di raggi, ne lo impaurire cõ le ſue fiaccole, col ſuo ſuffe, taffe, e col ſuo rimore il nappamondo, ſi riſoluette in fetor di ſolfo, & in putimento di carta abbuſciata.

Gar. Gli inuidioſi di ſi bella impreſa la biaſimano per malignità propria, & come le coſe non rieſcono, ciaſcun dice la ſua.

Sal. Se tu foſſi ſuto come chio per le briccole del monte Taborre: doue non ſaria gito Matuſalemme per le leggi, laudereſti chi maledice l' hora & il punto di cotal brauura.

Gar. Verrai tu in Vngheria?

Sal. Domine nonne:

Gar. Perche?

Sal. Perche io che non mi curo piu di gloria, mi ſono acconcio per ſeruidore con un filoſopho, che s'è poſto meco per buffone: onde non tengo da fare altro che ſtupire de le coglionerie ch' ei dice. ſi che

Va a la guerra tu. intanto auiſami de i tuoi miracoli: che ti prometto contargli per le piazze in modo, che andrai a pericolo di eſſer famoſo, come un Giouanni de Medici.

Gar. Preſtami un mezo ſcudo.

Sal. Eccotelo intero; & a Dio, mẽtre io torno a la diſputa.

Gar. Di qua è l' hoſteria.

LISA, ET BOCCACCIO

Mi ſono quaſi perduta per parermi di ſcanſar queſto, e quel, che paſſa. hora io, che ho detto cio che doueua dire a chi m' importaua, ecco che farò l' imbaſciata di Tullia fata Morgana.

Boc. Domani miſpedirò.

Li. Certo egli, che ſi rincricca in ſu l'uſcio di Betta, quel, ch' io cerco.

Boc. Ho ſperanza di raddopiargli nel diamante ſolo.

Li. Gentil' huomo da bene, è queſto lo alloggiamento d' un mercante Perugino da Perugia?

Boc. Io ſon deſſo figlia.

Li. Signor caro, la eccellenza de la padrona mia, laquale piutoſto pare una idea, che una donna; ſupplica quella, che ſi degni d' aſcoltar quattro paroline da lei, quattro e non piu.

Boc. S' io ſapeſſi doue ella ſta, direi, ua ch' io uerrò. ma non lo ſapendo uiſo mio bello, ſe ti pare, ſon per auuiarmiti appreſſo.

Li. Non che mi paia, di cio ui ſtraprego.

Boc. Via là dunque.

Li. Che huomo.

Boc. Che cauſa moue la tua Madonna a uoler parlare à me, che ſon foreſtieri tu qui?
Li. Forſe la gratia, ch'è in uoi. maſſe ſi, ch'ella ci è. hor uia.
Boc. Tu ti diletti da ben dire.
Li. Mi uenga la morte, ſe non iſpaſima di fauellarui.
Boc. Chi è gentile il dimoſtra. tuchesto come tuchello.
Li. Nel uederla metterette a monte le bellezze d'ogni altra.
Boc. E però coſi?
Li. Non mel fate dire.
Boc. Va, tu & non andare poi pel mondo. ſauia:
Li. Iſputa perle, quando ci fauella.
Boc. Ventura dico, e ſenno per chi lo uole.
Li. State ſaldo, fermateui, e mirate il ſole, la luna & la ſtella; che ſi leuano là ſu quell'uſcio.
Boc. Che braua appariſcentia.
Li. Il uoſtro giuditio ha garbo.
Boc. Pur ch'io ſia l'huom, ch'ella cerca:
Li. Non ne dubitate gia.
Boc. I nomi a le uolte ſi ſtrantendono.
Li. Il uoſtro è ſi dolce che ſi appicca a le labbra:
Boc. Eccola correrui incontra a braccia aperte.

TULLIA, LISA, ET BOCCACCIO

Meſſer fra.
Li. Tello, non ha potuto dire; ſi la tira la carne de la tenerezza.

Boc. Dù ſo io?
Tu. La non ci ricoglie fiato:
Boc. Io ſogno uegghiando.
Tul. Bo bo ca a accio mio ca caro:
Boc. Rihaueteui un poco amoreuolaggine de le amoreuolitadi.
Tul. Ne de lo ſuenirmi io, ne del diluuio del pianto, mentre ui abbraccio, e baſcio non douete miga marauigliarui, che cio fauui la uoſtra ſorella, che moia quando ſi ſia, morrà beata, da che l'hà pur uiſto una uolta ù ù.
Boc. Son fuor di me.
Tul. Si che l'ho uiſto.
Li. Non piu lagrime uoi:
Boc. Non ſo che dirmi.
Li. Stampati con una forma paiono.
Tul. Fratello honorando.
Li. Tutto il ſuo ridere.
Tul. Se il mio marito, che tornarà domattina, ci foſſe adeſſo; col moſtrarui la metà d'un carlino pappale, ue lo teſtimoniarei.
Boc. Baſta queſto a crederuelo; perche il reſto porto io con me.
Li. Quegli atti, quei modi, non biſogna dire.
Boc. O Sirocchia dolce.
Tul. Come ſta Madonna Ciencia?
Boc. Mantienſi piu ch'ella può.
Tul. E Santa mia cognata?
Boc. Su le gratie.
Li. Che lanna Dio.

Tul. Lorenzino imparau anchora?
Boc. E troppo piccino da gire a ſcuola.
Li. Io rinſco.
Tul. Il noſtro padre Meſſer Gnagni ui laſcio pure.
Boc. Patientia.
Li. Oh oh oh.
Tul. E ſuta bona ricolta ugnanno a la Spina, & a Tubiano?
Boc. Non ce ne potiam dolere.
Li. Io ſchriſtianſco.
Tul. E pur uero, che il Papa ci fa la rocca in Perugia?
Boc. E come.
Tul. E che i Baglioni non ci ſono?
Boc. Cosi ua.
Li. Ah ah ah.
Tul. Ma perche non ſapeſti uoi uenire a ſmontare a caſa noſtra, e non a l' altrui?
Boc. Datene la colpa a la conoſcenza, che non haueuo.
Tul. Hor andiam ſuſo; che contato che ui haurò la ſchiatta, de la qual ſono; non uorreſte però, non ui atteneſſi quello, che ui attengo.
Boc. Senza intenderne altro, me ne uanaglorio.
Li. Parlami poi.

IL FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO TERZO.

PLATARISTOTILE, ET SALVALAGLIO

Gli ho fatti rimanere ſtatue. Dite pur caualli. Quella origine, da cui il primo intelletto emana, e dice, che non è ente, ma ſopra ente; imperoche l' eſſenza prima è lo ente primo, & il primo intelletto prima idea.
Sal. Padre ſi.
M.Pl. Tanto il troua occulto da la pura aſtrata mente humana; che apena uede nome da imporgli.
Sal. Filoſomo a te.
M.Pl. E però il piu de le uolte il nomina ipſe.
Sal. Monſignor bene.
M. Pl. Tu non ſei habile a capire ſi alte intelligentie.
Sal. E però cauateui la baretta, che ſona l' auemaria benedetta tu in mulieribus uentris tui, peccatoribus mortis noſtris.
M.Pl. Amen.
Sal. Credeuo, che foſte isfeducciato:
M.Pl. La ragione?
Sal. Che io ſo. i filoſoci la intendono ſecondo, che ſento dire, a lor modo.

M. Pl. La Theologia è poi quella, che predomina la cognizione de m oſpirito.

Sal. Se così è, eſcite un poco del manico circa l'ordinario del paſto, e facciſi la cena con qualche intingoletto da ſuogliat : che ſempre leſſo, e ſempre arroſto n ci o vales.

M. Pl. Anchor che il c bo de la mia mente non ſia altro, che di ſpeculazione; non ti ſon per negar la gratia.

Sal. O Voi, ecco Madonna.

TESSA, PLATARISTOTILE
SALVALAGLIO

Trattar ben la moglie.

M. Pl. Che ti d ſſi dianzi di loro?

Sal. Ciò che me ne diceſte.

Teſ. Anch' io ſon di carne, e d'oſſa?

Sal. Coſtei glie ne app cca.

Teſ. Non mi paſco di ſtrologarie.

Sal. La ſi adira per accocargliene.

Teſ. A fare, a far ſta. Chi altri agghiaccia ſe ſteſſo infredda.

Sal. Ancho colei, che s'andò con il date del pane a frati, per parere d' h uer hauuto ragione col perfidiar ſeco, che la Madonna di mezzo Agoſto uiene a i ſedici, il prouocò poco meno, che ad affog rl .

Teſ. Salual glio, Sa'ualaglio.

Sal. S'egli ſteſſe a me P drona, che ui dorreſte, o nò?

M. Pl. Io ho dedicato, & dedico il mio amore a la ſa-

pienza : perche ſolo in lei è a uera bellezza.

Teſ. Fan dunque male g i amanti a non s'imbertonare di uoi.

M. Pl. Per non conuenirſi al mio grado, ne al luogo, doue ſiamo, il riſponderti, me ne uado in caſa ; men ueggo la quell' ombra.

LISA SOLA.

Non ſi toſto uiddi l' abbracciare, & il far uiſta di non potere hauer la parola per la dolcitudine del parentado ; che diſſi tra me ſteſſa, io t'ho, e uuoi riuſcir la. Hora e la ſe l'ha meſſo a ſedere a lato, & in men di che ſe gli auenta al uiſo col uiſo, & adoſſo col doſſo. Hagli fatto bocc re alcuni acini d'anſiſi confetti, e bere un ciantellino per uoglia, che non n'haueſſe : e tante coſe gli conta de le ſue ren ite, e de a ſtirpe ducale, de la qual fa ſi che il core ſe gli ſente g dluzzare in corpo. Proferiſcegli ſei e gli ottocento, caſo, che gli biſognino. Giura d'hauer il ritratto del Padre : & egli, ch' è pur Peruzino, e non Saneſe ; aloppiato da la lingua, che non le muor fra i denti, ſi è laſciato cauar la c ppa, e tenere a cena, & albergo. e perche i compagni non l'aſpettino, fingendo di mandarmi a d rgli, che cenino, mi fa ire per iſta notte da la comare. Ma che birri ſon queſti?

BIRRI, ET LISA

Per donde è ito il traditore?

Li. Imbaſciador non porta pena.

Bir. Per di qua, o per di la?
Li. Son sua serua.
Bir. Dillo.
Li. Mi ci mandò ella.
Bir. Cielo istradiotto.
Li. Bisogna ubidir le padrone.
Bir. Spacciati su.
Li. Non amazzate.
Bir. Dù è fuggito?
Li. E' in casa di Madonna Tullia.
Bar. Aprite quì. ticch tocchi tacch.
Li. Non le spezzate la porta.

TULLIA SU LA FINESTRA, BIRRI, BOCCACCIO, ET LISA

Che cosa Capitani?
Bir. Il uolemo in le mani.
Tul. Chi?
Bir. Colui, che hauete aguattato.
Tul. Che ha egli fatto?
Bir. Assassinato uno in su la strada.
Boc. Non è uer testo, che sono huomo da biene.
Li. Eccouelo lassuso.
Bir. Non sei tu, Mare di gratia.
Tul. Voi me l' hauete data.
Li. Chiudete la finestra; che non è altro.
Bir. Tutta notte siam per ispenderci, per cattarlo. ua in tuo uiazo fia; e uu uenime drio.

POLIDORO, ET RADICCHIO

Va correndo in piazza, e sappimi dire quante hore sono.
Rad. Ci è un gran tramito da la posta dataui, a l' ottu di adesso.
Pol. Chi fu inuentor della tardanza, si compiaque forti nel consumamento de gli aspettanti.
Rad. Chi la trouò non auea fretta; come hebbe quello, che imaginossi il correr de le poste, per parergli piu comodo, che 'l portante d'una chinea & non si accorgendo, che le bude la per conto de l' uno sonano il dubuda; e per amor de l'altro non si dignazzano unguanco, disse il capitolo.
Pol. Mai non badò tanto il tempo per la uia, ch' ei camina, come bada al presente.
Rad. Che non gli sia entrato qualche spino nel piè?
Pol. E egli se la passu adagio.
Rad. Se a coloro, che stanno in le case d' altri, paressero cosi lunghi gli anni, come paiono a uoi l' hore, punto non gli douria il pagare de la pigione.
Pol. Comparation mecanica.
Rad. Anco l' amore de le fanti non ui pare di lega.
Pol. Pur là.
Rad. Vi uò dire una cosa, quando giurate di farmi due grazie; cioè di perdonarmela, e di tenerla segreta.
Pol. Dottene la fede.
Rad. Io fra il lasciami stare, il non uoglio, ho bascia colei.

Pol. Che di tu?
Rad. La uoi m'intendete.
Pol. Non ſaccio gia.
Rad. La maſſara de la.
Pol. Diua mia?
Rad. Signor bene.
Pol. Mi marauigliauo, che tu nol bandiſſi.
Rad. O bandiſcolo io; a dirue lo in giuramento?
Pol. Che riguardo a le coſe mie.
Rad. Ve n'ho ben chieſto perdonanza.
Pol. Anchora che io ottenga l'amor di quella, che amo; non credo, che tu mi habbi mai ſentito uantarmene.
Rad. Ma doue ſono dei pari uoſtri, doue tu? certo ſe il mondo ne uole un altro, facciaſel fare a poſta.
Pol. Come tu conoſci, ch'io ſon io, uorrei anco, che tu ſapeſſi tacere.
Rad. Mi faria poſtema.
Pol. Si ſi.
Rad. Le ne diedi a bocca iſpalancata.
Pol. Tacilo, che tel comando.
Rad. Eccolo che nel menar la liugna ſu pe i labbri aſapporo fegatelli & migliacci, di quanti maccaretti ella mi fece.
Pol. Ritornatene meco in caſa, peroche ſento un che chiama.
Rad. L'odo anch'io.

BOCCACCIO SOLO

Peggio mi par la uergogna de l'eſſermi coſi infardato, che il danno, che potrei riceuere nel conuenirmi

uenirmi ſaltar giu di queſto muricciuolo; che ſerra il cotal chiaſſolino fra l'una caſa, e l'altra. io l'ho pur ſaltato: cancaro al trauicello, che tien la tauola, che capoleuò ſubito che ci meſſi il piè. chi me la donaſſe, non torrei una ſtanza, che hauueſſe il neceſſario fuor del muro. ma queſto è l'uſcio de la mal' hora, e del mal punto. io uo buſſarci: e rida chi uole, che non ne darei un trino. tic toc tac tic. ſarà buon chiamarla. Sorella? mi dubito. tic toc di non aſſordare il paradiſo tac tac toc. o là uoi non udite madonna.

TULLIA A LA FINESTRA, E BOCCACCIO

Chi picchia la giu?
Boc. Son io.
Tul. Non ſi dice ſon io:
Boc. Deh aprite.
Tul. Non ſi dice deh aprite:
Boc. Volete la baia.
Tul. Non ſi dice uolete la baia:
Boc. O queſta è bella.
Tul. Non ſi dice queſta è bella:
Boc. Madonna Tullia.
Tul. Non ſi dice Madonna Tullia.
Boc. Il uoſtro fratello.
Tul. Non ſi dice il uoſtro fratello.
Boc. Il Boccaccio.
Tul. Non ſi dice il Boccaccio.
Boc. Eccoci in ſu la fauola de l'oca.

Tul. Buono huomo, il dormire ismaltisce il bere; e l'acqua tempra il uino. le ugne mostran bene: però il tracannasti alla spensierata.

Boc. Non mi piacciono testi scherzi ta mè.

Tul. Troppo ne beesti: si che ua con la tua seccagine altroue.

Boc. Me la farai attaccare.

Tul. Buona sera.

Boc. L'ha chiusa la finestra. à me ah. tuc tac toc. bussarò tanto, bussarò si forte, che ne uerrà piatà ai cani.

CACCIADIAVOLI RUFFIANO. A LA FINESTRA, ET BOCCACCIO

Chi bussa la giù?

Boc. Fratel ma di Tulia.

Cac. Che stregaria di maliamento d'anima dannata è ista notte cotesta tua ugliacco? stupisco del non sapere il perche m'induggio a correre adosso gettandoti la testa mezo miglio lontan dal busto.

BOCCACCIO

L'essere senza uno stecco d'urmi in camiscia, e non saper doue, mi fa stringere in le spalle, & imbastardire la natura Perugina; che pure è chiaro, se sa leuarsi le mosche del naso, o nò. ma stammi biene ogni male, ogni male bien mista; andarmene preso da le parole di una fantesca, dando fede a i pianti di colei, che me ne manda senza un dannaio, e brullo. ma che farò, che dirò?

non uo'ricorrere co i boti al nostro santo Arcolanuzzo: perche disse Macaciuccio non faria un piacere tà dio col pegno. ma chi son costoro, che se ne uengono in qua a lume di lanterna? lasciami appiatar, qui doppo.

LADRI, ET BOCCACCIO

Questi pali di ferro mi rompono tutto a portargli.

Lad. Posianci un poco.

Lad. Scarbonchia la candela, che pare, che si spenga.

Lad. Cacasangue, ella mi s'è appicata al dito.

Lad. Scrolla la mano, e cascarà il cocciore.

Lad. Oh oh l'è de le fine.

Lad. Mai fu simil puzzore.

Lad. Alzala suso.

Lad. Eccola.

Lad. Chi è la?

Boc. Vn che daria ne la crociata.

Lad. Che fai tu qui cosi mal concio?

Boc. Dimãdane la sorte: che tradito da una scrofa slandra ladra pessima, oltra l'hauermi lasciato truffare dal suo farmisi sorella .ccccc. ducati d'oro in oro, hammi tratto a gambe leuate in un cesso, qual mi uedi in camiscia, & intonicato.

Lad. Tu lie è stata per certo.

Boc. Tu l'hai.

Lad. La disgratia ti è suta uentura, perciochè non t'intrauenendo il rouinare donde cadesti, il minor pezzo era l'orecchio; si e terribile Satanasso il suo bertone Cacciandoueli, che butta fuoco in

cambio di baua.

Boc. Le gratie di ſanta lepre ſon le mie tu quinci, laquale nel rompergliſi de la ſpalla, leuaua le palme al cielo; poi che non aueua fiaccato il collo.

Lad. Fa uirtu de la neceſſità.

Lad. Vientene con eſſo noi per terzo, con noi dico, che ſiam maeſtri di quella coſa, che a farla bene ci ſi richiede deſtrezza, accortezza, fortezza, leggerezza, & cauezza poi per gli ſciagurati, ſolea dire il prelato del porta inferi.

Boc. Dunque di mercatante deuo diuentar ladro.

Lad. Tu non muti meſtiero.

Boc. Son ladri i mercatanti.

Lad. Si perche in ogni arte è ladreria: in chi uende, in chi compra, in chi baratta, in chi mercata, in chi ſcriue, in chi legge, in chi ſerue, in chi è ſeruito e oltra i mugnai & ſarti, ſolo i ſignori, che non rubano, ma ſaccheggiano, non ſe ne intendono.

Boc. Mi fai ridere, ſenza uoglia.

Lad. Dice il predicatore, che ogni coſa e un ladro, & una ladra; e lo proua co i mariuoli, che taglion le borſe, con le donne, che imbolano i cori, con gli inuidioſi, che tolgono la fama. e ſoggiunge, che la terra ruba i corpi, il cielo l'anime, e lo abiſſo gli ſpiriti.

Boc. Se il bargello ci s'imbatte? a che ſiamo?

Lad. A bene: perche le leggi danno contra a chi ſpoglia i uiui, & non a chi ſualigia i morti.

Boc. Et l'anima.

Lad. Merito & non pena riceuerà la noſtra: imperoche

nel leuare da doſſo la pompa al Patriarca ſepolto, ueniamo a cauarlo di uanagloria, ſi che togli ſu parte dei uoſtri grabattoli & ambula.

Boc. Vbidiſco.

Lad. Quel pozzo là uiene a propoſito?

Boc. Perche Voi?

Lad. Perche il zibetto, che fiocca da la tua iſmerdaggination, non fa per il noſtro naſo. onde te calaremo giuſo a l'aqua, acciò lauatone ben bene, poſſiamo ſtare inſieme.

Boc. Chi mi ſicura, che non mi ci laſciate drento?

Lad. Il non poter far ſenza te.

Boc. Faccio per ſaperlo.

Lad. Se il ſecchione ci fuſſe, te ci metteremmo; ma da che non ſi uede, appicarenti in capo di queſta fune in ſuo ſcambio.

Boc. Legate l'altro capo a la campanella impiobata nel ſaſſo coſti in terra; in modo che non ſi ſciolga.

Lad. Non accadeua dircelo.

Boc. Che il Diauolo non ui tentaſſe a piantarmici.

Lad. Dimena pur la corda disbrattato che ſei, per cenno del uoler ritornar ſuſo. intanto ſegnati.

Boc. O egli è cupo.

Lad. Adagio; che non ci ſcappaſſe.

Lad. Tocchi tu fondo?

Lad. Si fa ſi.

Lad. Romore a le calcagna; arranchiamo frate, ſcarpiniamo, ch' eccogli.

BIRRI AL POZZO

BOCCACCIO

E i ſa uolare, non che fuzere.
Bir. Son ſcalmanà mi.
Bir. Non ghe poſſo raccor fià.
Bir. Mi ſfibbio per non creppare.
Bir. Aiutami a tirarne ſuſo un ſecchio.
Bir. Cancar ch'è peſocco.
Bir. la poca fatica ſa buona a ti, come a mi.
Boc. Io mi getto con le mani a la ſponda per l'anſia de l'uſcirne.
Lad. Il Demonio oimè.
Boc. Non ho caldo da uendere.
Bir. Peccaui.
Bir. Miſerere.
Boc. Che coſa ueggo io? che nigromantie ſon queſte? ho paura di non eſſere incappato in qualche fattura, o ladrone da l'hodies mecus in paradiſo, tiemmi le mani in capo; poi che mi ſon pure dato al meſtiero de tuoi auocati. ſia tu il mio Tubbia. ſoccorri la mia nocentia: e dammi tanto di ſtoltitia, ch'io ritroui coloro, che per lor gratia uoleuomi rimettere in piedi. ſo uoto, s'io gli ricapito, di gire ſei ſtomane ſcalzo a la diuotione di monte Lucio, e ſette e piu a la Madonna di porta Sanſana. maladetti uoi compariti a ſcacciarmi di tu qui.

PLATARISTOTELE, ET SALVALAGLIO

Haiti calzato il giacco?
Sal. S'intende.
M. Pl. Vſotiti la celatina?
Sal. Dicaueło il mio capo di ferro.
M. Pl. Et intaborrate le maniche?
Sal. Clar ſico Dottor ſi.
M. Pl. Hor uattene, & aſconditi dopo la caſa de la mia ſuocera; e ſenza cercar altro del perche ti ci mando; ſpetta iui tanto, che tu mi uegga capitarci: e ſe ci fuſſe alcun maneſco, non comportar, che m'uccida.
Sal. Ho fatto paura a la diſperatione lanciatami adoſſo dal Piamonte, e non la farò ai fanfalughi.
M. Pl. Là dico.
Sal. Vado.

PLATARISTOTILE SOLO

Andauo diſputando con la ſcientia de i libri, qua le i ſette pianeti, che ſeruono ne la generatione del ſeme del mondo, ſono erogenei, cio è organici principali in cio: ſi come lo ſperma ne l'huomo: la qual dipende prima dal core dante gli ſpiriti col calor naturale, ch'è formale in lui, ſecondario il cerebro da l'humido, ch'è materia di lui. Tertio il fegato, che lo tempera con decottion ſoaue, rifaccendolo, & augumentandolo col piu purificato del ſangue. e coſi dal quarto

ſino a l'u'timo, con che la uerga di Aaron lo ſparge ne la femina recipiente. onde il maſchio ſopra di lei mouente falli di prole fruttifera. di ſi alte coſe trattauo con l'intelletto, quando ecco uno ſpirito uſibile, che mi tocca l'animo dicendo ua & aſcolta quel, che t'ordina Moglieta contra a l'honore, tal ch'io, che lo propongo a la uita, uado pian piano; & accoſtato l'orecchio al buco de la chiaue d'una iſtanzetta, a cui ſi ua per iſcala a lumaca, ſento dirle a la fante; Polidoro uerrà pure. onde ce lo uo corre, e con lo incamuffarmi d'uno ſciugatoio, parlando ſotto uoce al buio, e contrafacendo lei, condurlo nel mio ſtudio: e riſerratocelo drento, andare in perſona per la uecchia che la fece, e uituperatola nel ſuo uiſo rifiutarla, come ella merita. poi ch' io ho ſpinto Salualaglio doue uo per conto del mio ſaluum me fac; uado a far ſi, che'l tordo dia ne la ragna occultandomi da color là.

BOCCACCIO, ET I LADRI

Valent' huomini.

Lad. Caualliere?

Boc. Sim noi al di del giuditio; o che?

Lad. Importa piu la uita, che l'amico: e però il ſentire armi, e tattere ci meſſe in leua eius; ma tornaun però a peſcarti.

Boc. A pena l'acqua, che mi daua a mezza gamba, mi comincia a lauare, che mi ſento tirar ſu con una

tempeſta ſi grande, & a punto uiſta la ſponda, me le gittai a l'orlo; in quello uno ſtuolo di turbe con barleffi rincagnati diauoleſcamente, fuggir dal mio moſtaccio con una beſtial furia di fretta: peroche l'auerſiera ha il ceffo piu bello, che l'huomo ſenza un ſoldo al mondo.

Lad. Chi non dice ſe non paternoſtri, teme la corte: hor penſa ſe ne ha paura il fattor d'ogni capeſtraria. benche è limoſina, e non furto il torre ai uermini, per dare al proſſimo.

Boc. Certo che il noſtro è un bel fare, poi che facendole ſaluiamo l'anima, il corpo, & la fama.

Lad. In la chieſa di Santa Naſiſſa martire; uergine nō dico gia (la quale per hauere el a coſi teſtamentato, ſi ſta diſſerrata il di, e la notte) quaſi nel limitar de la porta è ſepolto un buonſignor grandiſſimo, con un carbonchio in dito, e con tante altre pietre di gemme intorno; che ne diſgratio un prete Ianni.

Boc. S' io pongo le branche ſun quel carbone.

Lad. Che dici?

Boc. Quanto vale il carbonchio?

Lad. Piu che non hai perduti.

Boc. Mi rifarò certo.

Lad. Non t' intendo.

Boc. Dico, che lo tengo per certo.

Lad. Anchora che in cima di queſta ſtrada ſia il tempio della miſericordia, diamo un poco di girauolte per buon riſpetto: e poi a i frati o uoi, che apparite là.

POLIDORO, ET RADICCHIO

La prima, che ſona, è per gaudio de la mia eſultatione: onde queſte braccia auenturoſe cingeranno il collo ſacro de lo idolo mio terreno. ma temo quel non ſo che ſempre infuſo nel core de gli amanti; quaſi coſa poſta tra la mano, & il guanto.

Rad. *E però è piu che uerità, che deurebbeſi attendere ſolo a tirare a ſe alcune de le mie: imperoche il prouarne una coſi a caſo è, come dar di morſo, quando s'ha fame, in una iſtiacciatoccia con lardo calda calda.*

Pol. *Tu ſei proprio rana de i loro pantani.*

Rad. *Elleno, ſecondo me, ſono le ricolte, e le frittate rognoſe di Cupido. non aguzzon l'appetito i bianchi mangiari, ne le quaglie col zuccaro, e acqua roſa, ma le bragiole, e le ſalſiccie ſi. e chi non iſcuffia come un traditore de la carne ſecca col caulo? e chi non triompha d'una ſuppa Lõbarda?*

Pol. *Non lice parlar de la mia ſpeme con la lingua, che ſi parla de l'altre.*

Rad. *Sendo coſi, biſogna ſtar muto, o accattar quella del ſuo filoſofo.*

Pol. *Stattene paſſeggiando doue ti piace; che ſona l'hora amica.*

Rad. *Con la ſenciglia a l'erta, n'è uero?*

Pol. *Non accade.*

Rad. *Poiche ci ſei per un pezzo, andrommene a uedermetter due reſti.*

LADRI, ET BOCCACCIO

Hora eccoci qui.

oc. *La porta mi par chiuſa.*

ad. *Vedi mo tu.*

ad. *Ella è tirata a ſe.*

oc. *Aprila tanto, che ci s'entri.*

ad. *None ſta a te il comandare.*

oc. *Non l'ho detto a malitia.*

ad. *Ne lo auello, ſepolcro, foſſa, o monimento, che ſi dica, ch'è apunto in ſu l'entrata: ſi giace meſſere. il quale forſe ci uolle eſſer poſto per humiliar la ſuperbia mondana nel calpeſtarlo ogniuno, ſi che metti tu la ponta del palo in queſto feſſo: ſpigne forte.*

oc. *Il coperchio è ſmoſſo.*

ad. *Caccial ben giuſo.*

oc. *Eccocelo.*

ad. *Alzatelo mo tutti due con la ſpalla.*

oc. *Ci fa ſudare.*

ad. *Saldi.*

oc. *Spacciati.*

ad. *Hora ch'egli è appuntellato, entra giuſo armorũ.*

oc. *Pur uoi eſtremi.*

ad. *Calati, che al corpo di.*

oc. *Che aſſaſſinamenti ſon queſti?*

ad. *Da qua il tuo pugnale, che cel uo gettar morto.*

oc. *Dominiſi la uita.*

Lad. *Piombati preſto giuſo, ſe non.*

Boc. Pietà & non giustizia.
Lad. Ei l'ha hauuta.
Lad. Lo anello di prima botta.

BOCCACCIO POSTOSI IN DITO IL RVBINO GLI PORGE LA MITERA, E DICE FORTE

Pigliate in tanto questa.
Lad. Il Pastorale?
Boc. Ve lo do.
Lad. I guanti?
Boc. Eccouigli.
Lad. Il piuiale
Boc. Toglieteuelo.
Lad. Il camiscio?
Boc. Lo spoglio tuttauia.
Lad. Sped scela.
Boc. Pigliate: & uenga qua giuso uno di uoi; ch'io per m
non trouo rubin, ne mezo.
Lad. Il tuo bugione non puo far si, che noi non leuiamo i
puntello, che leuiamo; accio il coperchio, che ho
ra in uendetta del uescouo spogliato, sotteri se P
rugino ualente.
Lad. Odi come ribombano i talenti, che caccia il uiuo
e mortuos.
Lad. Tenta d'aprirlo col forame, e coi piedi, se non ba
sta con le reni, e col capo.
Lad. Andiancene donde ci partimmo: che mi par cosi u
derlo, che sentendolo alcuno ci condurrà il bargell
e trouatocel dētro gli faran dar del uēto ai calci.

ATTO QUARTO

M. PLATARISTOTELE

ET RADICCHIO DOPO IL CANTONE

DA che la prudentia è l'occhio che guida il corpo de le attioni nostre, non uoglio mentre l'ira uammi alterando co i suoi incendi, correre cosi in un tratto a uendicarmi; certo ch'ella mi soprabonda tanto, che son simile a la lucerna, che per souerchio nutrimento non luce. tradimento empio, e nefando mi commoue sino a le intestine mentali. ecco che non altrimenti mi è successo, che diuisai: e la conclusione è ch'io l'ho serrato con lo inganno pensato: onde per memoria del uituperio de l'amante, e de l'amata; prima che io ce lo mettessi dentro; dischauai questa porta, che de la strada qui ua ne lo studio nostro. onde uorrei, che ne lo aprirlo corresse a uederlo tutto l'humano genere. Ma perche la colera, benche frenata, leua tal' hora la face del suo impeto; come il fuoco ricoperto la fiamma; dubito nel ueder Polidoro di non poter temperarmi.
Rad. E' suto buouo, ch'io mi sia posto a udirlo. e ce l'ha pur chiappato.

M. Pl. Nimico del giusto, e de l'honesto:
Rad. Beati noi da le massare.
M. Pl. Hor che la rabbia è pure amorzata, uoglio andare a Monna Papa, e col menarla a si infame spettaco o, raffreddare l'ardore de l incomprensibile affettione, ch'ella porta a figliuola si rea.
Rad. Veggo la terra sottosopra.
M. Pl. Incircunspetto.
Rad. Quanto che gli ho detto, non andate a tentone.
M. Pl. Iniquo.
Rad. Guardateui da le mascarate al buio.
M. Pl. Me ne increscе, benche mi sia nimico.
Rad. O fante senza ingegno.
M. Pl. Non è laudabile il torre del suo dritto a le cose.
Rad. Che possiate esser Reine.
M. Pl. Vadomene a lei per di qua uia.

RADICCHIO, MAD. TESTA, ET NEPITELLA

Lo imbauecato debbe parere una animuccia nel limbo.
Tes. La fantasia del mio core non è buona.
Nep. Anch'io l'ho cattiua.
Rad. Che schiamazzo è il uostro?
Tes. O Radicchio?
Rad. Che si cerca?
Tes. Il tuo padrone, & il mio signore:
Rad. Si ah?
Tes. Doue è egli?
Rad. Il uostro marito non miga goffo, ne trascurato

ue lo dirà tosto, che ui condurrà inanzi la madre, ch'egli è gito a trouare, e forse anco i fratelli, e di lei, e di uoi.
Tes. Che che ne sai tu?
Rad. Non pure l'ho uisto andare per essa, ma sentito ancora il come l'ha col diauolo rinchiuso fra i suoi libracci.
Nep. Non mi tenete.
Tes. Doue uuoi tu andare?
Nep. So spacciata.
Tes. Fermati dico.
Nep. Tutta la colpa de la pena uerrà adosso di me, meschina me.
Rad. Isfracassiam la porta, cauiamlo.
Tes. Pongasi da canto la paura di Nepitella, e la furia di Radicchio: perche chi dubitasse, che la sauiezza de le donne non facesse miracoli in lo improuiso, pigliando il subito rimedio a le cose, che accascano, tolgane la testimonianza del mio hauer prima rimediato al caso, che abbi pensato di rimediarci.
Rad. Taci dunque Nepitellina, saporitina, appetitosina
Nep. Oimene.
Tes. Va tu Nepitella, ascoltami ne l'orecchio: menelo de la stalla qui, perche ho una chiaue contrafatta de lo studio del tu le portarai uogli, non uogli; onde cauato fuora lui ce lo ficcarem drento in suo scambio.
Nep. Ah ah ah.
Rad. O questa si, che passi battaglia.

Tef. *Tratienti quinci Radicchio, fin che uado a far ue-*
dere al ſofiſtico de gli ſtrologimenti chi ne ſa piu.

RADICCHIO SOLO

La ſcaltrita ſauiaggine di coſi beſtiale auiſo, mer-
ta la mia ritta da quante mai ne fece, e diſſe quel
la pecoraccia di Salamone. ma ſe per caſo la libra-
ria del poieta non foſſe a pie piano, donde ſi tro-
uarebbe il modo di cauare Policretolo de l'albe-
rinto? che cacaruola gli uerrà toſto che ſi aue-
de, in che riſchio l'ha confitto il non ſi attenere a le
maſſare odorifere come la menta, di che ſempre
ulezzano i ſederi de le contadinelle. ma che notta-
ta haueua la conſolatione mia, ſe la Madõna m'ha-
ueſſe mandato con Nepitella? glie ne accouaua
certo. fui per proferir me ſteſſo a cotal ſeruigio.
ma egli è il diauolo a impacciarſi con ſimili donne
aſtute talmente, che diſtrigano intrighi, che non gli
diſtrigarebbe il diſtriga i diſtrigamenti delle di-
ſtrigaggine diſtrigate da le diſtrigature de la di-
ſtrigaggine diſtrigatoia. Ma ecco il diſgabbiato.

M. TESSA, POLIDORO, RA-

DICCHIO E NEPITELLA

Hatti egli fatto lappe lappe.
Pol. *Il buio non mi corrà piu ſenza lume:*
Rad. *Cappe, uoi l'hauete hauuta.*
Nep. *E uigilie, e tempora, non ſon per laſciarne una.*

M. Piattolaſtica

Teſ. *M. Piattolaſtica noi la ridurremo in Comedia: tien*
telo e per fermo e per chiaro.
Rad. *Egli rimarrà incantato, toſto che uede il traſfor-*
mamento.
Teſ. *O Nepitella, ua per il mio liuto in camera, e re-*
camelo.
Nep. *Vadoci.*
Rad. *Fareſte uoi una mattinata al Domine?*
Nep. *Togliete.*
Teſ. *Lo ho mandato per queſto: perche tu & Polidoro*
ſubito che uediate il bello circa il romore de lo isba-
iaffamento, che dee fare il mio conſorte, fingen-
do di ſolazzar biſcantando, ue ne paſſiate oltra
in ſu le gratie.
Rad. *E coſi il moccicone di tre cotte ſara isforzato a giu-*
rare a ſe ſteſſo di non hauer bene adacquato.
Teſ. *Sennepa teologo non haria mai buſcata queſt' altra.*
Pol. *Gli accorgimenti de la di uoi prudentia ſon tutti ſpi-*
riti di ſenno diuino: onde gli oſſeruarò ſempre.
benche non meno duolmi il diſturbo, che per me
dauuiſi, che ſi faccia il piacere, che con uoi inſie-
me non poſſo qual penſauo fruire.
Nep. *Rimettere bene i coltelli ni ſi.*
Teſ. *Non dubitare core, e ſangue del mio ſangue, e del*
mio core.
Rad. *Dateuene uno a cauallo.*
Pol. *Ho baſciato la uoſtra anima corſaui tra i labbri.*
Teſ. *Et io il uoſtro ſpirito apparſo in mezo de la bocca*
uoſtra.
Rad. *Infine uogliono eſſer alla francioſa.*

Nep. *Drento, ch'ecco cola giuſo un, che ſe ne uien ſolſo lo, e lunge a lui la brigata.*

SALVALAGLIO

Mentre me n'andauo penſanto al perche il filologo pur mi ha fatto armare a furia, e quinci oltra mandatomi aſproni battuti, ſono ſtato per crepare de la maladetta ſete udendo un non ſo chi, che diceua al compagno, che ognun che bee non ſa bere. peroche altro ci uole che tracannarlo giuſo a la frateſcamente presbitera. ma che biſogna metterlo nel bicchiere con la inſonatia del Sol fa mi rè. & poi ſcoſtatoſelo un poco dal petto mentre il uino brilla, ſpruzza, & ſalticchia, compiacerſi de le ſue perle, che d groſſe groſſe, diuentano minute ſi, che ſe ne uanno inuſibilium. alhora diceua colui, che ſi debbe uenir uia con il cal ce traboccante con la deſtrezza del niente iſpargerne, perche tante gocciole, tanto ſangue. beccandone ſuſo un ſorſo con due ſcoppiar di labbra, con quel torcere di grifo & quello alzar di ciglio, che fa ſegno de la ſolennità de la beuanda, che ribeuta ſino al mezzo del grannappo, che in piccolo non ſi fariano cotali miracoli, il palato ſe ne recrea, le gingiue ſe ne inaffiano, & i denti ſe ne lauono in mentre la linzua ſerpeggiante nel laghetto, che non s' inghiotiſſe in un tratto; ſe ne congratula, & co i denti & con le gengiue & col palato. a la fine recatoſi la perſona in ſu le gambe, il corpo in ſu

la bocca, bocca in ſu la ſete, & la ſete in ſul guazzabuglio de la uolontà del berſelo tutto tutto tutto: acconcia la gola in le canne, & le canne in la gola ſi manda aualle da ſenno. per la qual dolcitudine il uentricchio, il polmone, il fegato, la milza, & le budella dando a l'arme uengono ſuſo a galla. in queſto i ſenſi de gli ſpiriti, & gli ſpiriti de i ſenſi moſtrono la faccia del beuente rubiconda fumante, gaia, altiera, lucida, pacifica & uigoroſa. per la qual gratia la lingua ingagliardiſce, gli occhi ſfauillano, il fiato riſuſcita, le uene gonfiano, i polſi bollono, la pelle ſi ſtende, & i nerui riforzano. tale era il parlare de l'amico che concluſe la perfettion de i moſti nel tondetto leggieri, nel poputo gentile, & ne lo iſcarico Frizante & in quel certo Suetonio che baſcia morde; e trahe di calcio. ma ſento il padrone, la ſuocera, & la fante, onde qui mi imbuco per poi uenirgli dirieto.

MONNA PAPA, M. PLATARISTOTILE, MASSARA

O Dio apunto gli andauo chiudendo un poccolino, apunto in quello, che il ſonno me gli apaleggenaua un ciantello; ecco il tocche ticche di coſtui, che me gli sbaraglia. e perche Papa? perche intenda de la mia Teſſa, ch'è una perla ſenza macchia; coſe da ſpadacciale.

M. Pl. Venite pure.

M. Pa. Ho uoluto con meco queſta ſola fanticella, ſenza

dir'o a i ſuoi fratelli, ne a i miei; peroche ſe ben non lo mertate, non ui finiſſer la uita.

M. Pl. Il topo, che ui porrà l'audatia in ſilentio, è in la trappola.

M. Pa. Doueuo credere al uangelo, chemi cantarono quel le dritte perſone, che mi conſigliauano, ch'io non deſſi cotal figliuola a uno unto biſunto: che tiene le robbe in caſſa, per parere di ſprezzar tutto, ſaluo le ſententie; che giungano a chi me ui meſſe inanzi.

M. Pl. Il mio tacere riſponde alla uoſtra inſolenza.

M. Pa. Se uoi conoceſte bene chi è la ſchiatta giraſole, pagareſte mezo il uoſtro a non ci eſſer mai nato. ma tu, che uuoi?

SALVALAGLIO, M. PAPA; M. PLATARISTOTELE MASSARA.

Che parliate honeſto a la preſẽtia d'un tal' huomo?

M. Pa. Guata razza.

M. Pl. Leua la man da la ſpada; che colei, ch'io ho colta in froda lammutira per ſempre.

M. Pa. Ho ſperanza, ch'ella farà ne la lingua uoſtra cio che uorreſte ne la mia.

M. Pl. Eccoui ormai condotti dinanzi al tribunale, che dee giudicar la lite noſtra in queſto luogo, qui drẽto, in cotale ſtanza è rinchiuſo colui, il nome del quale ſaprete con la trama del tutto, toſto che ci chiamo la Teſſa.

M. Pa. Egli non puo eſſere coteſto: perch'io no'l credo, e non lo credo, perche non uoglio, che ſia: e non uoglio, che ſia, perche non ſarà mai: e non ſarà mai, perche uoi non ſete in buon ſenno. meſſeſi, che ci traſandate don iſquaccquera.

M. Pl. Teſſa? o Teſſa? Teſſa?

M. TESSA, M. PLATARISTOTELE, MONNA PAPA, SALVALAGLIO, MASSARA ET NEPITELLA.

Chi è la? oime che non ui conoſceua.

M. Pl. Eſci fuora buona femina.

M. Pa. La ci uſcirà per certo.

Sal. Laſciate parlare a chi ſa.

M. Pl. Bada a te, ſe uuoi, ſe non tu ſtattene.

M. Pa. Ecco che apro queſto è l'uſcio, che de la uia ſi ua ne lo ſtudio, nel quale è riſerrato l'adultero.

Sal. Padrone tenete la mia ſpada, acciochè non ci toccaſte delle ſtacci queto in prima entrata.

M Pl. Se biſogna adoprela tu per me.

Sal. Con la diſperation de gli innamorati, mai non la uolſe Orlando.

M Pl. Non cerco di uendicarmi ſe non col diuortio; e con tale animo diſchiudo te porta XXV. anni ſono non diſſerrata mai.

M Pa. La impatta a quella del Giubileo.

POLIDORO COMPARSO COME A CASO biſcantando, *Quello unico ſplendor, quel dolce lume; paſſa oltre fingẽdo nõ ueder niuno.*

Teſ. Che ſi bada a uoi? perche lo eſſerſi coſi tramutato in faccia nel paſſare di chi paſſa? ſarebbe mai

colui il gatto, che ti credi auer preso al lardo
hor apri dico, spacciati ser huomo. a la croce be
nedetta, che farò io ciò che iuduggi a far tu. m
inanzi che mi ci metta, supplico, prego, & scon
giuro te notte cara, e da bene, che testimonij a tutt
i di del mondo quel che patono le pouere pupille da
te in mogliere a uno non buono ad altro, che a ci-
calar co i libri. e che peggio può dirsi a uno, ch
ua fauella co i morti? si che per non istar qui fin-
entro al di, eccoti figura a caso, litterume ingra-
muffa, ecco, o ciascun, ch'io uorrei, che uedesse:
che al dotto in contegno, al fargli di capo città; mo
stro con lo spalancargli lo studio, l'amante, che uo
leua pur mostrar egli.

ASINO, M. PAPA. TESSA, SALVA-
LAGLIO, NEPITELLA, MASSARA,
M. PLATARISTOTELE.

Auh auh auh.

M. Pa. In ragghi asinini si son mutati i sospiri amant e-
schi. non mi tenete.

Tes. Non mamma dolce.

Sal. Fateui scorgere.

M. Pa. Isuisarti uoglio, isuisarti si.

Nep. Al sagramento mio, che.

M. Pa. Non ti consiglio aprirci bocca: non che non te ne
consiglio.

M. Pl. Non entro in battaglia, doue il uincere sia di piuin-
famia, che il perdere. è forza, che pensi d'oprar
il male, chi non sa imaginarsi il bene.

Tes. Anco abbai?

M. Pl. Per essere la patientia inuention de gli Dei, tolero
le cose intolerabili. e per hauerci la natura date
due orecchie, accio douessimo piu udire, che par
lare; tacerò ascoltandoui.

Sal. Così farò io.

M. Pa. Ogni cencio uuol' entrare in bucato.

Sal. Voi mi odiate per altro.

Tes. Prima Madre santa, ch'io me ne uenga a casa con
uoi, con deliberatione ui dico di mai piu non ritor-
nare in la sua: uo contarui parte di quelle sue tri
stitie fino amò tacciute da la troppa bontà mia;
accio non ne gracchino i corbi. ecco egli, che per
chiamarsi filoso, si scusa del non hauer pur is-
donzellata la moglie: spende tutto il tempo, che
richiede il contratto del matrimonio in isbeuazza
re di quel arlotto ch'egli è. e per torre cenando
una carta soperchia, fece le gagliardie, che ha
fatto ne lo imprigionare lo asino, che uoi uedete
e ben n'è ita la bestiuola, da che non lo messe con
la mente ne i ceppi, e ne i ferri. ma ogni cosa
te putirà adagio, piano.

Sal. Di gratia finitela, ouero per dar piacer al popolo,
& a l'arte; che per la lor poca facenda è corso a
udire si bella farza. seguite nia.

M. Pa. Così uoleuo io, e di tal gente sono io schiaua.

Tes. Dimmi lunacone trasognato: credeuimi tu contен-
tare quel tanto, che colcatomi a lato non ci poteui
dormire, con le zizanie de le filosomie? ch' è a
me, se 'l fuoco de le lucciole è aerio, o incorpo-

rio? tormi il ceruello col farmi incapace, se la cicala canta col culo, o con le rene: & infracidandomi il capo, con il perche il baco da la seta entra nel bocciuolo uermine con tante gambe, e poi escene farfalla con l'ale, è cosa crudele & non importa a le mogli il sapere la cagione del uedersi per i fessi piu con un occhio, che con tutti due. e se la formica ha in se fantasia, habbiasela, se non si stia. ah ah ah: ridomi non de l'ansia, che mostra in ispecificare, donde uiene, che subito spentosi la candela, ripiglia la fiamma, che se le accosta, con la bazzicatura del suo fume; ma del prouar egli, che i tuoni sono le correggie de i nuuoli che? cosi: è so ch'elleno si fan sentire.

M. Pl. *Di che la prouida profession filosofica insegna la sofferenza de gli infortunii, comporto con forte animo lo inganno di costei ne i fatti, non che l'oltraggio in le parole.*

Tes. *La natura, che sta fra le coscie & non quella che si uede in le cose, doueuasi da uoi contentare: e cosi gli asini si rimarrebbono in le stalle loro, senza ragghiarci per le camere nostre.*

M Pl. *Hatti ella cantato il uespro? hattelo saputo isciorre? sai tu che risponderti? non te ne uergogni tue? hor uia, e sotterrati sementa del nimico.*

Tes. *Hora, ch'io mi sono isfogata a mio modo, cosi ignuda, e cruda come mi trouo, uomene ritornare di donde ci nacqui: si che andianne mamma, se bene è lotta ch'ella è.*

M. Pl. *Appiccia su questo moccolo, su fante mia appiccia lo: &, hor uia là.*

Tes. *Ma portati il crocifisso in seno, che ti bisogna tosto che i nostri il sanno, uien pur con meco Nepitella.*

M. Pl. *Scortiamla per la strada di qua.*

SALVALAGLIO ET M. PLATARISTOTELE.

Ci è da far per tutti.

M. Pl. *E' possibile, che quando credeua d'hauer imparato a parlare, mi conuenga istudiare in tacere quelle cose, ch'afferma l'altrui lingua senza saputa del proprio core?*

Sal. *Entriamo in lo studio, finche lo rinchiuderete come prima, io rimenarò il buon somaio a corteggiar la sua stalla; mentre color due fantasticano insieme.*

M. Pl. *La moltitudine de le parole predominante da l'ignoranza, hammi arguito contra a suo beneplacito.*

RADICCHIO, ET POLIDORO.

Lo spiare, c'hauiam fatto qui doppo, ui ha risoluto, che la signora essene ita con la madre, e si rabbiosa contra il marito, che domattina manda per uoi; e tienui seco una età.

Pol. *Suso a casa, che son tutto commosso dal fastidio preso, e de la sorte iniqua.*

Rad. *Me ne accorsi al trempellar del liuto, & al tremolante de la uoce; ch'era forza cauarui sangue.*

Pol. Non è huomo, che non ci fusse stato, si seppe lo ignatone col parlare a pena intesa far, ch'io hauessi lui per lei.

Rad. Le scalogne, le cipolle, & i porri non fan uenir le gotte a chi ne mangia: ma i Pauoni, i Fagiani, e le Starne. il caldo ne il freddo non assilera, e non istempera i poueretti, che non hanno le gonelle secondo i tempi; ma consumano, & isconquassano uoi altri Principi, che non conoscete il disagio.

Pol. Che uuoi tu per cio inferire?

Rad. Che le gran Nimphe, e le solnni Diue recano spesso in esterminio altrui: ma le Fanti non mai. il loro amore ne piu ne manco d'secreto, che si sia il pouento a un mal uestito di Gennaio: è un mele senza cera, un lardo senza iscorza, & una pesca senza buccia.

Pol. Non mi tengo piu ritto.

Rad. Veniteuene appoggiandoui a me, che il lucignolo acceso nel pignatuzzo di chi uiene oltra, ci farà lume sino a l'uscio.

MEZZOPRETE, LO SFRATTATO, CHIETINO.

Chi hauesse gia detto al Monsignor Busito, a l'hora che comparò le gemme, che egli ha con seco: l-saranno del tale, del colui, & del costui, se la pelaua da uero.

Sfra. Perche i suoi pari rubano; e non comprano; se l'haueste indouinato: col dire l'andrà da baian-

te a ferrante; se la pigl aua in riso.

Chie. Vado pensando, che tosto che grappiam suso guanti, mitere pastorali, stole camisci, e pianelle, accio non ci trangugi il Satan d'alepe, che un di noi se gli uesta in pontifico: & in nomine del pax fix fegatello ci assolua tutti del furtorum furtarum.

Sfra. Ah ah ah.

Mez. Deh dimmi stracciacappa cio che faceua hoggi cotanta turba intorniata a l'hosteria de la Campana?

Sfra. Se tu ci fussi stato, uedeui una de le ladre baie, che uscisse mai di capo a ciurmatore in banca.

Chie. So ben quel che uuoi dire.

Sfra. Va dunque inanzi, e spia i cantoni: e se alcun ci capita, tossi, o sputa.

Chie. Non dice male.

Mez. Seguita.

Sfra. Vn cotale grande di busto, un teston grosso, occhiacci di sbalunato, bocca larga, uison di Turco, barbona ispettinata, capegli lunghi, e uestito uie la uie loro. costui salito su con un parlare predicatoresco, e con uoce isquillante diede ad intendere a la comunità ragunata da le sue ceretarie; che a ogniun, che pagasse il baiocco mostreria il Diauolo. tal che io fui un di quegli, che uolendo chiarirmi, s'egli è però brutto come ci si dipigne, pagai la mia derrata.

Mez. Corriuo a te.

Sfr. E cosi ridotto in la maggiore stanza de l' hoste

ſpinſi in modo la calca con l'un gombito, e cõn l'altro, che fui de la prima fila. intanto il cappellaccio, piglia una borſa con due ripoſtigli: & apertone uno dice a i popoli, guardate ſe qui entro uedete niente? e riſpondendo di no, replica guardatecı bene; & affermando eſſi il medeſimo, grida mò ponete mente cio che ui pare, che ſia ne l'altro? e uociferando tutti, ei non c'è nigotta: diſſe queſto non ci eſſer un bagarò è il diauolo, che ſe ne porti il mezoprete, ſe non iſghignazza a muſo alto.

Chi. *Venite oltra; che il chiacchiarare adeſſo è fuor di tempo.*

Sfra. *La Cheſa mi pare aperta:*

Mez. *Ella ſi ſta coſi iſcemarci fatiga:*

Sfra. *A l'ordine o picconi.*

Chi. *Scanſate, ch'io ueggo il uerſo:*

Sfra. *Tu ſei il maeſtro.*

Mez. *Queſto puntello ci quadra:*

Chi. *Beniſſimo, quanto a la prima parte: il fatto ſtarà mò nel chi uoglia ſpendolarſi giuſo.*

Sfra. *Facciamo al conto, & a chi tocca, tocchi:*

Mez. *Che hauete uoi paura, ch'egli non u'ingoi? i uiui, e non i morti ſon quegli, che diuorano, non pur manucano.*

Chi. *Tu di il uero ma.*

Mez. *Che uuol dir ma?*

Sfra. *Che non pigli la briga tu, che frappi in brauo.*

Mez. *Vna fauola iſtimo il pormi co 'l petto in ſu la ſponda di queſta foſſa, ſtendendo giu le zanche.*

oime aiuto aiuto, mi tira per una gamba con tutta due le mani.

Sfra. *Patris & filio & ſpirito.*

Chi. *Miſericordia.*

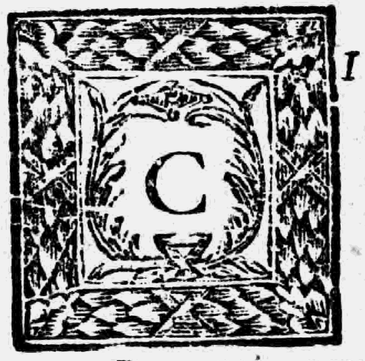
Sfra. *Non mi attaccare alle ſpalle.*

Chi. *Fratello non mi abbandonare.*

Mez. *Son morto. tutti i peli ſommiſi arricciati adoſſo. ci ho laſciato la ſcarpa. non ci uole iſcherzare con la fede. Ma che ombra è qella, ch'io ueggo. oime che non m'entri adoſſo il ſuo ſpirito Chettino? Isfratato? ua trouag'i tu. ma io per di qua uia arranco.*

ATTO QUINTO

BOCCACCIO USCITO DE LA SEPOLTVRA.



I ſalirò pure. isbalzami in ſu perſona; perdonami ginocchio, s'io ti ſtroppio col premermiti tutto ſopra. Vno iſcambietto uo farci in laude del mio reſſurreſſit, & non eſt hic. Boccaccio pouero ghiſello. benche è ſuto d'hora, che non mi penſaua iſcampar uia fino al terzia dies. certo ch'al Giuditio uò laſciare un pezzo ſonare la trombetta del buttaſelle, & a caual-

lo: dormendoci un cica cica piu de gli altri; poi che loro ci reſſuſciteranno un tratto. & io deſtatomi a la fine, potrò dire d'eſſerci rauiſſolato doi. ma diſſi io infra me ſteſſo, mentre la paura de la morte, mi toglieua dal core quella che mi faceua prima il morto; & che ho io aguzzato le freccie, i pettini, & i coltelli, che ſaettorono, grafiorno, & iſcorticorno San Bartolomeo, San Biagio, e San Baſtiano? il cacatoio, doue io caddi per pazzia, & il pozzo, dù fui calato per neceſſità: era ſuto un zuccaro a petto al monimento, in cui mi ſpinge la diſperatione, m'ſta con la brauata, che fecero i due traditori ta me, che ſono ſtato ſtupito un pezzetto; ſi mi rallegrai de lo aprirmiſi de la buca, de la qual ſono uſcito ſenza aſpettare il Lazzaro ueni foras. ma perche le comedie, che fanno gli ſcolari, ta poſcia forniſcono in gaudeamus, con il dire a me proprio; ualete, e plaudite, mi congratulo tu cheſto con me medeſimo. in tanto queſto carbonchio è cagione, ch'io non ſenta ne il diſaſtro del ritrouarmi in camiſcia, ne la uergogna de l'hauermi laſciato condurre. e coſi me ne uado a l'alloggi, diſſe il Maffoia, per domattina a l'alba truccar uia. ma che donne biſode ſon queſte? mi recaro tu qui in aſcoſo ſin che ſpariſchino.

BETTA, ET MEA

Non biſogna ſcuſa in conto de l'hauermi fatta leuar di letto per opera coſi pia.

Me. Certo la bontà tua con l'hauer ſaputo intabaccar la Badeſſa tenuta in baida di parole, è ſtata mezana a farle credere, che le doglie, che l'han fatta partorire, ſiano di quelle del mal del fianco.

Bet. Vedeſti, come io die di grappo al bambino con l'una de le mani, e come poi con l'altra gli chiuſi la bocca; tal che ci fiatò, e non ci pati?

Me. S'io il uiddi ah.

Bet. Solo una ſuora eſſene auiſta; laquale per non mi ſturbare ſi miſe il dito a la bocca in ſegno di uolerlo tacere.

Me. Subito che la meſchina grauida del chi tu ſai, mandò per me in la furia, ch'io t'ho detto, corſi con la fantaſia a te Betta: imperoche tu non ſei manco ſecreta, che ſofficiente.

Bet. Per ſua gratia.

Me. Hora la creatura aurà buona balia, e tu miglior mācia. ſi che ritornati a caſa, che tanto uo far io.

Bet. V che mi era uſcito di mente il Perugia tuo.

Me. Che coſa?

Bet. Egli coſi preſſo a la ſera ſe ne uſci di fuora; ſecondo me con una fante, & ſpettalo ſpettalo a cena, egli non ci è mai piu uenuto.

Me. Che non gli ſia occorſo alcuno impaccio. ma che ueggo? chi è là?

BOCCACCIO MEA ET BETTA.

Io ſo io, cul de la quilla.
Me: Co coſi in camiſcia?
Boc. Tocca ta me ſauia.
Bet. Ti poteuamo ſpettare.
Me. Mila pecca il giuoco.
Bet. Piupreſto i malandrini.
Boc. Dite le malandrine & d'rete biene.
Me. Confeſſalo con dire le chieſte de la baſſetta mi han detto le bugie, & ſarà il dritto.
Boc. Certo, ch'io ho perduto il mio ſenza carte, & riunitolo ſenza dadi. da chi, quando una non ſo qual femina; ſi habbia ſaputo la condtion mia in ſino in terza generatione, non ſo io dirui. ſaprò ben contarui dentro in caſa, come ho hauuto a crepar di tre morti, una tra gli ſcarafoni, l'altra intra i peſci, e l'altra intra i uermini. pure ella ſi è fornita meglio ch'io non credetti, e piu bien che non merita chi preſume, che puttana ueruna, non uo dir donna, non faccia trar ogni chiuegli ſino a la pelle.
Bet. Non hai tu freddo?
Boc. Leſciagure, e le paure fan ſudare di bel genaio.
Me. Vo uenir con uoi, per nettarui; che ueggo, che ne hauete biſogno.
Boc. Tutto ui narrarò drento.
Me. Che la Tullia, con chi fauellai di uoi, non ue l'habbia appiccata?
Boc. Ne piu ne manco.

Triſta

Me. Triſta, iſgratiata, mariola.
Bet. Vn gran patto haine hauuto a eſſerci laſciato uiuo.
Boc. Coſi dice il comune.
Bet. Preſto, che color non ci ueggono.

M. PLATARISTOTELE, SALVALAGLIO

Ti pare atto da ſauio il pigliarla ſauiamente?
Sal. Parmi, che chi l'ha ſotto i piei, non dee metterſele in capo.
M. Pl. Da le couſe o triſte, o buone, procedano gli effetti o buoni o triſti, onde ſe io piu toſto dato a le ſpeculationi de le coſe, che al debito del matrimonio, haueſſi fatto ciò che deueuo, ella forſe non haurebbe uiolato punto il decoro de la honeſtate ſua.
Sal. Voi ſete il ragioneuole de gli huomini di ragione.
M. Pl. Voglio laſciare gire de donde biſogna, che ogni generatione ſia corruttione, & ogni corruttione generatione, imperoche la generatione de l'uouo & la generatione de la coſa eterna è ſenza principio; diſorte, che ogni uouo nacque di gallina, & ogni gallina d'uouo.
Sal. Guazzabugli anfanate da le fantaſime.
M. Pl. Non mi ſono per tempeſtar piu la mente in cercare, qual ſia piu uero amore; o quello del ſuperiore a lo inferiore quel, o pur de lo inferore al ſuperiore, e perche la dilattatione è fine de lo amor ſenſuale, non curandomi del ſuo

esser passione in l'anima sensitiua; saluo la pace de la dilettatione intellettuale, che non fa patire lo intelletto amante, penso godermi di quella donna, di cui ha goduto altri; mentre ho atteso a farneticare del bello intelligibile, e non del buono palpabile.

Sal. *Pur che non ui scordiate del farmi la cera solita, ogni cosa andrà bene.*

M. Pl. *Anzi sono per sempre ramentarmi di fartela migliore, e però trasferisciti a l'habitatione, donde è la mia moglie, e la mia suocera, e la mia fante se ne son ridotte. e giurato loro la deliberatione da me fatta dopo il caso auuenuto opera si, che se ne ritornino a casa. intanto me ne ne spaseggiarò quinci, si che uatteue per da quel canton là.*

Sal. *Duolmi, e disperomi di non hauer la leoquentia di V. S. che se la sapessi come quella, la tirarei a uoi, come la calamita de le carte tira a se il giocatore.*

M. Pl. *Chi fa cio che puo, e dice al modo, che sa, non è tenuto a piu.*

Sal. *Col pregarui, che piglate la buona uolontà, uado a loro.*

M. PLATARISTOTILE SOLO

Altro e il discorso del come si dee procedere, accio che la femina di appetito insatiabile, & di natura imperiosa non si assicuri a far cio che

non dee; che il dichiarare, come lo infinito puo esser compreso dal finito, e quale la infinita bellezza puossi imprimere in mente finita, è bene atto l'ingegno speculatiuo a considerare, quale tutto lo emispero è ueduto da l'occhio, & è impresso ne la minima pupilla: non gia secondo la grandezza, e natura celeste; ma inquanto la capacità de la uirtu; e quantitade sua. ma non sapria però inuestigare, come nel core si piccolo de la donna capisca uno animo talmente immenso, che non è cosa di si terribile rischio, che non si credano di conseguire i loro desiderij. l'occhio de l'aquila, che uede, e trasfiguraſi in lui il gran Sole, non come egli è in se, ma in quel, che la uista di tale uccello è capace a riceuerlo; e di men consideratione, che il ritrouare modo possibile a conoscer la uia, che si dee tenere che tu a la mogliera che pur hai, sodisfaccia. laqual materia dipende al fine dal marito sauio, dal marito acorto, dal marito esperto. ecco le donne sono fatte da la natura a similitudine de le piante. io ciò dico pur perche queste i frutti producano, & quelle le creature procreano. & sicome nel mancargli de l'aria, del sole, & de la pioggia gli arbori si seccono, cosi nel priuarle de i dritti richiedenti a la carnalità de la copula, le prefate femine si arrabbiono. talche il desiderio, che l'arde nel caso del congiugnimento de l'huomo, nasce da l'animo naturale, & non da la mente libidinosa, onde è necessario che se gli osserui i priuilegi

conſegnatigli da le ſantità del matrimonio, imperoche ſino a la giuſtitia toſto, che ſe le toglie i ſuoi dritti, ſi conuerte in tirannide, & quando anco la moglie fuſſe compoſta di qualunque malitia di laſciuia ſi ſia, la integrità del marito la iſtituiſce in modo, che le inſolenze di lei diuentano conformi a le prudentie di lui. certoche il ſenno del conſorte, tiene i u'tij de la ſua ſpoſa in quel timore, che tengouo i rei la ſeuerità de le leggi. ne ſi dubiti che la prudentia di tali non diuenti a la peruerſita di ſi fatte, ciò ch'è il cerchio de le mura d'un barco a lo irrationale de le fere uie rinchiuſe. in ſomma i doueri debiti de i mariti, a le mogli, ſim gliano le ſiepi di quegli ſpini circondanti in maniera gli orti, che niun può rubare le frutte che da ognun ſi rubano: quando ci ſono per tutto de i uarchi: & conc'udo con lo exempio & de i lupi & de gli orſi, & de i leoni; che temendo la uerga di coloro, che gli ammaeſtrano, mutano la natiua ferocitade. nel coſtume de la manſuetudine artificioſa.

RAGAZZO, E M. PLATARISTOTILE.

Vh uh.

M. Pl. Che fai tu in ſu l'uſcio a queſt' hora, ſchiappeſe?

Rag. O padrone uh uh uh.

M. Pl. Che pianger è coteſto tuo?

Rag. Io dormendo un pochettino coſi ueſtito, parendomi d'eſſer chiamato da uoi, corſi ſtroppicandomi tuttauia gli occhi al uoſtro ſtudio; e non lo trouando chiuſo entrai dentro. e perche ci ha ueduti parecchi libri ſottoſopra, ho paura, non mi date.

M. Pl. Ecci altro?

Rag. Meſſer ſi.

M. Pl. E che?

Rag. L'aſino ci ha fatti ſuſo i ſuoi fatti.

M. Pl. Hor ua, facci anco i tuoi per diſpetto; che anch'io in quanto al piu prezzargli hocci fatto i miei. e comincio a credere, che gli aſtrologi ſieno ueramente aſini: da che oltra a quello, che col fregare il muſo ne l'uſcir de la ſtalla al muro fece intendere al ſuo uillano, che pioueria il di uegnente; ancora il noſtro con l'hauere diſgombrato il uentre, doue ch'io intendo, pronoſtica il mio non uoler eſſere piu ſtolto, onde cauò pur troppo utile da la nouella occorſami.

Rag. Ci è peggio uh uh.

M. Pl. Arde la caſa;

Rag. Dio il uoleſſe.

M. Pl. Come ghiotto, che tu ſei?

Rag. Io ho detto coſi, perche non ſarebbe iſcampata la Madonna, & la maſſara.

M. Pl. Vattene a letto, che ben torneran bene:

Rag. Ogniun piange in caſa; e la porta dirieto è aperta, quanto ella è larga.

M. Pl. E' forza, ch'io uada ad acquetare il tutto;

M. TESSA SALVALAGLIO, MONA PAPA, NEPITELLA, ET MASSARA.

Non ci uengo gia per uenire, ma per ritoglier cio che portai la doue non ci fussi mai uenuta.

Sal. Si farete si.

M. Pa. E parecchi di ch'io m'auiddi, ch'ei uoleua corle adosso il petorselo de la cagione.

Nep. Et io lo so, che me lo diceste.

Sal. Vi è mo paruto cosi.

Tes. Ogni molino uole la sua acqua.

M. Pa. Intendila tu.

Sal. E forse anco.

Tes. Il marito dee far quelle carezze a la moglie, che il pan fesso fa a la carbonata, che l'ugne.

M. Pa. Te lo fa ella dire.

Tes. So io donna da dir fatti in la? sono io uecchia isdentata? paioti però ricolta in lo spasso? e cosi rincresceuole, ch'io non sia da patire?

Sal. In quanto a cotesto egli a il tortissimo.

M. Pa. Hor mi piaci tu.

Tes. Maneggiar me, trescar con meco dourebbe il cianciume, e non co i libracci; e con le scartabellarie.

Sal. Meglio tardi che mai.

Tes. E con che uoce flagellato a scarbottò co'l pie lusscio de lo studio, e perche Tessa? per mostrare il uino beuuto, trasmutato in l'asino de la sua asinona asinaria di suillanachiamenti.

Sal. Le collare di lui la impattono a i nuuoli de la state

Tes Si che promette di uolermi imbalsimare di carezze ah?

Sal. Io padrona unica, eccellente, e Reuerendissima ui giuro per quei tre bocconi di pan secco, che mi toccauano: quando pure si distribuiua in Galilea a la fame del campo corso a le grida indoltre senza saper che farci; che Messere ui manda carta biancha.

M. Pa. Se io hauessi contato a i nostri huomini la cosa di si laida nouella, si ueniua con esso seco ad altro, che a patti.

Tes. Noi hauiam mostro a questa uolta ceruello per tutti.

Sal. Non si dee far sempre a la peggio che sia.

Tes. Il parermi uergogna di casa mia; che de la sua non ne darei un che: mi reca a quello, che non mi recaria il recame: se pur fosse, che non si empisse il uicinato delle nostre sciochezze.

M. Pa. O il bel lume di luna.

Sal. A che proposito.

M. Pa. Par di.

Sal. però ui dico eccolo:

Tes. Piano in tanto, che sentiam lui; & egli non senta noi.

M. PLATARISTOTELE, TESSA, PAPA, SALVALAGLIO, NEPITELLA, E MASSARA.

Il Bentiuoglio deliberò di ribattezzarmi, acciochè la consorte nostra per uia di si dolce nome cami-

ni al centro di queſto core, in cui ella alberga in ſempiterno.

Sal. Che dite uoi?

Teſ. Cheto un poco.

M. Pl. Ma come eſſer puo, che le menti de i ſaui ſien coſi facili ad offuſcarſi ne le tenebre de la inſania?

Teſ. Egli pur ſi riconoſce.

M. Pl. Ecco il Matrimonio, che fa la prole ſpirito del Sacramento, e de la fede, di che ſi contratta, eraſi allontanato dal mio giuditio, piu che non mi credeua eſſer uicino a quel conſilio, che mi ammoniſce ſi, ch'io rimprouero, anzi accuſo d'ignoranza la ſapienza de gli ſtudi; per cauſa de i quali ſon caduto in un errore, che richiede emenda.

Teſ. Confeſſa pi oltre:

M. Pl. Tu Teſſa da qui inanzi ſarai il deſiderio de la immortalità, che mi ho creduto acquiſtar filoſofando.

Teſ. Qualche uolta del male eſce il bene.

M. Pl. Meritano le mogli ſcettro di mariti, e corona di beatitudine: imperoche tutti gli inganni, e tutte le altezze, e tutte le iniquità loro ſono annullate dal tormento, che le affligge ne le grauidanze, con la giunta de le angoſcie di quelle doglie; che le diſmembrano nel uolerſene uſcire le creature del uentre.

Teſ. Iddio lo ſpira.

M. Pl. Certo, che tante fiate ci muoiono, quante elleno ci partoriſcono; e tante uolte ci riſuſcitano; quante

non muoionſi partorendo.

M. Pa. La ſtizza mi diuenta amore.

M. Pl. In ſomma, perche nel fatto de l'unità, che riconcilia inſieme e la moglie col marito, & il marito con la moglie, onde la dilettione diuien cõforme in modo, che di due cori ſi fa un core, di due anime una anima, e di due uoleri una ſola uolontade: percioche in tal caſo dico, che la caſa gli diuenta paradiſo, la famiglia angeli, & il uiuere beatitudine.

M. Pa. Coſtui è appreſſo a la morte.

M. Pl. Ma quando ci fuſſe altra cauſa che queſta de l'eſſermi auenuto cio, che mi auiene; con il penſare di mutare lo ſtudio filoſofico, nel muliebre, mi rimouo da la preſuntione, che per non baſtare a le ſue audacie di penetrare in la intelligentia de le coſe naturali; preſume di ſalire ne i ſopranaturali intendimenti.

Sal. Scropiamſi.

Teſ. Egli ha riuolto il uiſo in qua:

M. Pa. Oltra, poi che ci ha uiſto.

M. Pl. Si ch'ella e lei.

Teſ. Vh uh.

M. Pl. Non lagrime, ma riſi, o mio Simpoſio Platonico, e mia Politica Ariſtotelica.

M. Pa. Ecco che è pur bella coſa il recarſi la mente al petto.

Sal. Bella.

M. Pl. Salue o mio enigmate del corporeo uniuerſo.

M Pa. Vituperare altrui, e poi farle bellin bellino è pur

troppo.

M.Pl. O ſimulacro, imagine, eſimilitudine de la beltà diuina ſalue.

M. Pa. E ſanta coſa il rauederſi.

M. Pl. O mio caos di material forma; dammi uenia.

Teſ. Uh uh uh.

M Pl. O intelletto uniuerſale con tutte le Idee, che ſeco produce, uenia dammi.

Teſ. Dianzi ero colei, che haueua fatto, e detto.

M. Pl O cerua d'amore, o capriola di gratia uieni uieni.

Sal. Gentilezza in uaglia.

M. Pl. Vieni a me o coeterna a la uenuſtà celeſte.

Nep. Poco fa ue la uoleſte manicare. per l'anima mia, che baſta mò.

Sal. Taci ſcandotiera.

Nep. Che ſeſto.

M. Pa. Diteci ſu chi u'ha ſtregato? con qual femina mangiaſte ierſera? certo ch'ella è coſi.

M. Pl. Filoſofando io della eſienza diuina per uia peripatetica, aſſalimmi la uirtu ſonnifera in maniera, che mi addormij. intanto il cerbero uacillante mi tirò la perſona; doue accoſtato l'orecchio a l'uſcio de la camera tua, mi parue ſentire, &c.

Teſ. Non ti diſs'io, nel guſtare tu l'odore del ſuo alito, ecco il meſſere, che ci uiene a ſpiare. Onde uoglio uendicarmene, col dire un poco forte. Polidoro molto indugia a capitarci.

Nep. Si per l'anima mia.

Teſ. Vennemi a l'hora alla bocca cotal giouane; perche egli è lo Dio d'Amore ritratto al naturale.

M Pl. Si che ci ſtete pure.

Sal. Anco la uolpe ci fece ſtare il lupo.

Nep. Quando tu?

Sal. A l'hora ch'entrato ne la ſecchia piombò giuſo nel pozzo. onde per eſſer piu graue di lei, la fece correre dal fondo a la cima. e dicendogli il babuaſſo, dù ſe ne ua Comare? riſpoſe, il mondo è fatto a ſcale.

M. Pa. Però chi ſcende, e chi ſale.

Sal. Comare ſi.

Nep. Si che anco de i lupi, ci colgono le uolpi?

M. Pl. Si dicono i teſti uenerei, i quali allegano aſſai mogli; che per eſſer Fate, conuertono i mariti in cerui, e gli amanti in ſomari. & in quanto a lo intereſſo di me, che ho la elettione di potermi traſformar d'huomo in tauro, in ariete, o in capricorno; do a la cagione di cio titolo di Maga.

Teſ. O Padre mio, o a me conſorte, o mio Signore, ſe l'ho fatto, chiedouene perdonanza, e ſe non l'ho fatto anco, perdonatemi il diſpiacere, che hauete nel crederui, ch'io l'habbia fatto: & il premio di cotal gratia ſia a uoi il mio non uolere mai piu farlo; ne fin ch'io uiuo darui pur da penſare, che io lo facci.

M. Pl. Mi creſce il core.

Teſ. Son donna; l'ho dimoſtrata in l'errore, come anco uoi dimoſtrarete d'eſſere huomo in perdonarmelo.

M. Pl. Per essere il peccare di chi pecca un non nulla. dico a paragone del fallo di chi glie ne dà cagione; io debbo supplicarte di cio, che supplichi me.

M. Pa. Vado in cimbali benesonantis.

Tes. La serua, che sarà schiaua de le fanti uostre, ui dimanda quasi in limosina il perdon de la colpa.

M. Pl. Io con lo abbracciarti faccio segno, che di cio ti ringratio ex corde. concioſiache nel chiedermi la indulgenza, ch' io ti concedo, cresce in me la dignità de la clemenza; la essecutione del cui effetto mi fa comprendere Iddio.

Sal. La pace di Marcone le accontia tutte al per ultimo.

M. Pl. Hora che puoi conoscere, che una femina bella, & impudica simiglia una sepoltura di fuor dorata, è di dentro uerminosa: io che mi son teco uendicato con il rimetterti la ingiuria, con che tu haueſſi potuto toccarmi l'honore; prego che mi sia intanto propitia la misericordia di te Iddio, che ne lo spatio di questa presente notte concepiamo in tua laude, & in tua gloria l'herede di facultadi, & il successore nel sangue.

M. Pa. Vh uh uh non me ne posso tenere.

Sal. Il piagnere per allegrezza è una maña d'esse colui.

M. Pl. Nepitella sia tu la prima a entrare in casa; laquale metterai sottosopra in far si, che si ceni a tuo modo: & le persone de la nostra famiglia sieno i conuitati a le nozze nouelle.

Sal. Che si tiri il collo a quanti ce n'è.

Nep. E che forse uoglio far altrimenti?

M. Pl. Entrate suocera.

M Pl. Se il calendario ui ci mette, s'egli ui ci mette sara si che i mariti impareranno (anchora che il bicchiere di uetro del fatto loro si rompesse) a strangolarle con le branche de la discretion. o che nel ben trattarle di fuora, e drento non le porran no su i salti del madesi e del madenò.

Tes. Venite Madre.

M. Pa. O che mi è cascata la corona: che con altra non ne saprei dir pur uno.

Tes. Cercala Saluaglio; e tu massara aiutalo.

SALVALAGLIO, E MASSARA.

Voi state molto queta.

Mas. Che uolete, ch' io dica?

Sal. Che per non ci si uedere, le non debba esser caduta quinci oltra.

Mas. E forse anco.

Sal Ma non à questo core il uostro?

Mas. Che ne so io?

Sal. Egli è desso certo.

Mas. E che uolete ch'io ne facci?

Sal. Essendo le donne sparuieri, che non mangion d'altro, perche non torne un bocconcino?

Mas. O eccola fra i uostri piei.

Sal. Accostateui a ricoglierla.

Mas. Non mi correte.

Sal. Aspetta, che la ricoglierò io.

Mas. A Lucca ti uiddi.

Sal. Che non ti giugnerò.

IL FINE.

REGISTRO

A B C D E F

Tutti ſono quaderni.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GSOLITO DE FERRARI.

M D XL IX.